

# SENATO DELLA REPUBBLICA

— XII LEGISLATURA —

## 7<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

INDAGINE CONOSCITIVA  
IN RELAZIONE AI DISEGNI DI LEGGE RECANTI LA  
RIFORMA DELL'ISTRUZIONE SECONDARIA SUPERIORE  
E IL PROLUNGAMENTO DELL'OBBLIGO SCOLASTICO

2° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 DICEMBRE 1994

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente ZECCHINO  
indi del vice presidente BISCARDI

## INDICE

## Audizione di delegazioni di organizzazioni studentesche

PRESIDENTE:		<i>BUTTURI</i> .....	Pag. 16, 38
- Biscardi ( <i>Progr. Feder.</i> ) ..	Pag. 16, 18, 19	<i>CERRETO</i> .....	25, 44, 45 e <i>passim</i>
- Zecchino ( <i>PPI</i> ) .....	3, 21, 22 e <i>passim</i>	<i>CIANCI</i> .....	21, 44
<i>ALBERICI (Progr. Feder.)</i> .....	10, 20, 24	<i>CONTI</i> .....	38
<i>BERGONZI (Rif. Com. Progr.)</i> .....	27	<i>D'AVOSSA LUSSURGIU</i> ..	13, 16, 19 e <i>passim</i>
<i>BRIENZA (CCD)</i> .....	10, 28, 30	<i>DE NARDIS</i> .....	11, 18, 39
<i>DOPPIO (PPI)</i> .....	32	<i>DI PIETRO</i> .....	24, 37
<i>FRIGERIO (Lega Nord)</i> ..	25, 28, 39 e <i>passim</i>	<i>FANTASIA</i> .....	38, 39
<i>LORENZI (Lega Nord)</i> .....	19	<i>IANNAMORELLI</i> .....	6, 24, 25 e <i>passim</i>
<i>MANIS (Forza Italia)</i> .....	32, 37, 44 e <i>passim</i>	<i>IMPEGNO</i> .....	8, 10, 22 e <i>passim</i>
<i>MASULLO (Progr. Feder.)</i> .....	21, 35	<i>MELONI</i> .....	41, 45, 46
<i>PRESTI (AN-MSI)</i> .....	31, 48	<i>MUSTO</i> .....	15, 16
		<i>ROMANAZZI</i> .....	4, 22, 40
		<i>VELOTTI</i> .....	24

*Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, i signori Luca Botturi, Lorenzo Di Pietro e Claudia Conti in rappresentanza di Comunione e Liberazione, Giorgia Meloni, Francesco Romanazzi e Sara De Angelis in rappresentanza del Coordinamento «Gli Antenati», Alberto Iannamorelli in rappresentanza dei Giovani Popolari, Alberto Giulio Cianci, Leonardo Impegno e Roberto Cerreto in rappresentanza dell'Unione degli studenti, Cristian Fantasia, Fabio De Nardis e Giulio Velotti in rappresentanza della Sinistra giovanile nazionale, Anubi D'Avossa Lussurgiu e Marcello Musto in rappresentanza del Coordinamento studenti medi comunisti.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15,15.*

#### **Audizione di delegazioni di organizzazioni studentesche**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva in relazione ai disegni di legge recanti la riforma dell'istruzione secondaria superiore e il prolungamento dell'obbligo scolastico.

Analogamente a quanto avvenuto per la seduta antimeridiana, anche per questo pomeriggio, in considerazione della rilevanza dell'argomento, è stata richiesta a nome della Commissione, ai sensi dell'articolo 33, comma 4 del Regolamento, l'attivazione dell'impianto audiovisivo, in modo da consentire la speciale forma di pubblicità della seduta ivi prevista, e la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Poichè non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Nell'ambito dell'indagine conoscitiva che la Commissione istruzione del Senato sta svolgendo sulle tematiche della scuola connesse alla riforma della scuola secondaria, all'elevazione dell'obbligo scolastico, al problema dell'autonomia e alla riforma del Ministero della pubblica istruzione, ascolteremo oggi delegazioni di organizzazioni studentesche.

Non posso non esprimere ai rappresentanti di tali organizzazioni, ai quali do il benvenuto in Senato, il mio compiacimento per questa che mi sembra, nella storia parlamentare, una novità: è la prima volta che giovani studenti, alcuni dei quali - noto - minorenni, diventano in qualche modo partecipi dell'attività della massima istituzione democratica.

Quel che diremo oggi sarà fedelmente riportato negli atti parlamentari: nel resoconto stenografico, che riporterà integralmente il dibattito odierno, e nel resoconto sommario, che sarà pubblicato già domani e che ne offrirà una sintesi. I vostri nomi quindi compariranno, come novità, come fatto in qualche modo inedito negli atti parlamentari stessi ed esprimo l'auspicio che voi possiate tornare qui in veste diversa, nella funzione di rappresentanti della nazione. E questo è un augurio che non esprimo soltanto a voi, ma al nostro paese,

nel senso che esso possa sempre contare su una istituzione parlamentare libera e democratica quale è questa.

Oggi vorremmo sentire le vostre opinioni su alcuni temi. Voi avete ricevuto un questionario nel quale sono formulati sette quesiti; vi chiediamo, intanto, di predisporre, anche per iscritto, delle risposte sintetiche puntuali a tali quesiti; ma potrete anche offrire, al di là di queste domande che non intendono essere esaustive, ulteriori vostre valutazioni.

Per uno svolgimento ordinato dei nostri lavori, propongo di procedere nel modo seguente.

Credo innanzi tutto che sia noi sia i nostri ospiti dobbiamo atternerci ad un criterio di estrema sintesi, centrando i temi specifici, secondo la migliore tradizione parlamentare nord-europea.

Proporrei pertanto che ciascuna organizzazione - secondo l'ordine che voi sceglierete - svolga un primo intervento introduttivo di una decina di minuti ciascuno, per offrire una panoramica delle questioni centrali che voi intendete affrontare in merito ai temi oggetto dell'indagine.

I colleghi senatori potranno poi porre delle questioni, intendendo con questa espressione, secondo la terminologia parlamentare, domande assolutamente brevi.

Infine ascolteremo le vostre risposte.

L'audizione odierna ci serve per acquisire alcuni elementi dalla vostra viva voce, perchè riteniamo abbiate pieno titolo ad offrirci le vostre valutazioni su ciò che sta avvenendo, non soltanto rispetto al momento attuale, carico di tensione, ma, se possibile, proiettando il vostro giudizio anche al di là del momento contingente.

Le vostre considerazioni, su cui avremo modo di riflettere anche attraverso la lettura dei resoconti, saranno poi oggetto in Commissione di ampie valutazioni.

Come ho già detto, ciascuna organizzazione potrà prendere la parola per dieci minuti, al fine di illustrare il suo punto di vista sui temi oggetto del questionario, ma anche, ove lo ritenga, proponendo questioni nuove.

**ROMANAZZI.** Mi chiamo Francesco Romanazzi ed intervengo in rappresentanza del Coordinamento «Gli Antenati».

Credo sia doveroso fare una sorta di introduzione su cosa è il movimento studentesco, sul suo significato e sulle sue motivazioni. Partirei, più che dalle motivazioni specifiche, da quelle di carattere generale, in primo luogo dalla voglia di protagonismo di noi studenti, che desideriamo contare di più, che vogliamo vivere la scuola, ma una scuola diversa da quella attuale, che vogliamo contribuire in modo pesante al suo cambiamento.

Noi abbiamo tenuto una grossa manifestazione a Roma due settimane fa, al termine della quale siamo stati ricevuti dal ministro D'Onofrio, al quale abbiamo consegnato la nostra piattaforma rivendicativa. In essa sono inseriti quei quattro o cinque punti cardine che noi de «Gli Antenati» siamo convinti debbano andare a costituire la futura riforma della scuola. Alcuni di questi punti sono essenziali, altri più originali ed innovativi.

Tra quelli essenziali, distinguerei due piani. Il primo riguarda la necessità di rappresentanza studentesca. Credo che anche gli altri coordinamenti siano d'accordo: noi vogliamo una rappresentanza paritetica tra docenti e studenti negli organi decisionali, mentre attualmente non è così. E non si tratta di un problema semplicemente numerico: è un problema culturale, dal momento che se viene accettato il principio che studenti e docenti siano presenti negli organi decisionali in numero paritario, automaticamente si attua in modo concreto, oltre che nelle semplici dichiarazioni di intenti, quella centralità degli studenti da molti paventata e che invece credo debba essere attuata. Sul problema della rappresentanza vorrei tornare in seguito con delle proposte originali che noi «Antenati» facciamo.

Su un altro piano poniamo il discorso della riqualificazione della scuola pubblica, che va resa più efficiente, come stanno affermando in questi giorni, così come peraltro negli anni passati, le centinaia di migliaia di studenti che si stanno mobilitando. Il servizio di istruzione pubblica deve essere di ottimo livello, mentre attualmente così non è, poichè troppo spesso siamo costretti a studiare in strutture fatiscenti. C'è bisogno di un aggiornamento dei programmi, che ormai, specie per quanto riguarda la storia, cominciano ad essere sorpassati. Vorrei soltanto ricordare il programma di storia dell'ultimo anno di corso: vengono trattati dettagliatamente da ogni punto di vista anche gli argomenti meno importanti ed insignificanti del periodo risorgimentale, tralasciando o peggio schematizzando argomenti portanti, fondamentali della seconda metà del '900, come la guerra fredda, che non viene mai trattata in maniera decente.

C'è poi il discorso dell'autonomia: noi non siamo genericamente contrari ad una autonomia finanziaria. Abbiamo invece da proporre molte cose. Siamo favorevoli ad un'autonomia giuridico-amministrativa che elimini molti meccanismi farraginosi che caratterizzano la scuola pubblica e provocano disservizi palesi che credo non sia il caso di citare in questa sede, ma che noi viviamo quotidianamente. Nello stesso tempo non vogliamo che la scuola pubblica venga svenduta nelle mani di qualche audace privato.

In tal senso chiediamo che vengano posti tre paletti per definire la nostra idea di autonomia giuridico-amministrativa. Abbiamo già fatto presente come non condividiamo affatto quel passaggio della precedente proposta di legge presentata dall'ex ministro Jervolino nel quale si parlava di introduzione all'interno del consiglio di istituto di due esponenti esterni: essi non sarebbero altro che rappresentanti della azienda che avesse garantito un finanziamento alla scuola pubblica ed avrebbero di fatto non solo voce in capitolo sulla gestione dei fondi, ma anche la possibilità di influire sulla progettazione didattica.

In secondo luogo, proponiamo la costituzione di un fondo di solidarietà nazionale nel quale vengano concentrati i finanziamenti dei privati alla scuola pubblica. Questo fondo, gestito direttamente dal Ministero, consentirebbe di appianare gli eventuali squilibri tra scuole ad indirizzo diverso ed anche tra scuole che si trovino in aree di differente livello di industrializzazione, poichè risulta chiaro che quelle site in aree industrializzate sarebbero molto avvantaggiate rispetto agli istituti presenti in aree degradate o depresse.

In terzo luogo chiediamo venga previsto il parere vincolante del comitato studentesco per quanto riguarda i progetti di sperimentazione, che sono diretta espressione del finanziamento ottenuto in precedenza dal consiglio di istituto da parte di un ipotetico privato. Questo perchè gli studenti non possono essere considerati delle cavie: non può essere affermato il principio che sugli studenti debbono essere sperimentati chissà quali progetti didattici senza che essi possano dare un parere in precedenza.

Vorrei tornare ora sulla nostra idea di rappresentanza studentesca. Considero originale una delle proposte che su questo tema abbiamo avanzato al ministro D'Onofrio, quella di una istituzionalizzazione della rappresentanza studentesca. I movimenti studenteschi, specie negli anni passati, hanno dimostrato come gli studenti costituiscano una categoria sociale al pari delle altre. Soltanto che, a differenza delle altre, essi non sono tutelati: questa caratterizzazione rende la categoria sociale degli studenti particolarmente appetibile per tentativi di strumentalizzazione di partiti, movimenti o avvoltoi di turno, che non mancano mai quando si tratta di usare gli studenti. Noi chiediamo allora il riconoscimento formale da parte del Ministero della pubblica istruzione delle associazioni studentesche più rappresentative, che così verrebbero dotate dei mezzi e degli strumenti necessari. Potrebbero essere destinati a tale scopo dei locali all'interno dei singoli istituti o nei provveditorati; andrebbe istituito un fondo, stornando il 10 per cento dei finanziamenti che gli studenti erogano sotto forma di tassa iscrizione all'inizio dell'anno. Questa nostra proposta ci sembra originale perchè lascia spazio al principio che le rappresentanze, riconosciute formalmente o meno, in ogni caso non siano diretta conseguenza di un colore di partito o di un determinato movimento, dal momento che la possibilità di ottenere il riconoscimento è aperta anche alle liste autonome che non si riconoscono in alcuna organizzazione giovanile di partito, ma che intendano federarsi sul territorio.

*IANNAMORELLI.* Vorrei prendere spunto dal questionario che ci avete inviato. In esso si pongono sette domande circa argomenti sui quali esiste una letteratura di milioni di pagine. Ad esempio, ci si chiede un parere sui programmi Brocca, ma al riguardo tutti gli studenti, tutte le componenti della scuola, i genitori, i docenti, nonchè la controparte istituzionale devono compiere un'attenta riflessione.

Vorrei partire dalla prima domanda: quali sono le cause immediate e quelle profonde del disagio studentesco.

Almeno per quanto riguarda la mia esperienza personale, ho potuto constatare che l'autogestione e l'occupazione (io ho vissuto l'esperienza dell'autogestione) sono forme di protesta che colpiscono l'opinione pubblica nazionale; l'anno scorso il detonatore della contestazione fu il «decreto Jervolino», quest'anno il disegno di legge di riforma della scuola secondaria del ministro D'Onofrio. Tuttavia tali forme di protesta investono un'altra parte della vita dello studente, vale a dire l'isolamento nella scuola in un contesto extracurriculare. In altre parole, l'autogestione e l'occupazione sono risposte a uno *status quo* nel quale l'unico momento di contatto tra le centinaia di studenti in una scuola è la ricreazione. Pertanto, anche sulla base dell'esperienza personale, ritengo

che l'autogestione e l'occupazione siano state forme di protesta che hanno innanzi tutto manifestato il bisogno dei ragazzi di stare insieme all'interno della scuola.

Con questo mi ricollego alla terza domanda contenuta nel questionario. So benissimo - e tutti quanti sanno - che le istituzioni hanno compiuto alcuni tentativi per andare incontro agli studenti, quali ad esempio il Progetto giovani e l'istituzione dei CIC (Centri di informazione e consulenza, composti da rappresentanti delle varie categorie, che dovrebbero creare spazi autogestiti). Penso però che il risultato delle autogestioni sia il certificato di morte sia del Progetto giovani, sia dei CIC perchè si è trattato di risposte assai insufficienti alle esigenze degli studenti. Queste esperienze sono state annullate e superate dall'autogestione: recarsi a scuola di pomeriggio per studiare le materie curriculari o per seguire attività di gruppo alternative supera di fatto la realtà, che io definisco di «divertimento istituzionale», del Progetto giovani e dei CIC. In conclusione, penso che la forma di protesta attuata sia stata il segnale del grande disagio dei ragazzi nella scuola, ma anche della grande volontà di stare insieme al di là del momento delle lezioni.

Si parla poi dell'autonomia degli istituti: è una questione scottante. L'associazione che rappresento, i Giovani popolari, non è contraria all'autonomia finanziaria, organizzativa o didattica. Chiediamo però che tale autonomia sia democratica, giusta e attuata secondo principi di eguaglianza, libertà e solidarietà, ciò che invece non si desume da una lettura attenta del progetto del ministro D'Onofrio.

Noi chiediamo criteri equi e giusti per la ripartizione del fondo perequativo e del contributo ordinario, mentre possiamo constatare che nelle proposte del ministro D'Onofrio è previsto che il contributo venga ripartito secondo parametri proporzionali al numero degli alunni della scuola interessata; al contrario, secondo noi il criterio di assegnazione deve essere inversamente proporzionale. Infatti non è pensabile che una scuola con 2.000 alunni, quindi con una certa quantità di tasse a carico degli stessi, abbia un contributo ordinario direttamente proporzionale a tale cifra e una scuola con 500 alunni, e quindi meno entrate, goda di un finanziamento minore. In tal modo le scuole con pochi alunni hanno un unico sistema per sopravvivere: aumentare le tasse, e questo è quanto combattiamo. Vogliamo che l'istruzione pubblica sia alla portata di tutti, soprattutto dal punto di vista economico, con condizioni di parità di accesso per tutti gli studenti.

Un altro punto fondamentale è rappresentato dalla riforma degli organi collegiali, che a nostro parere dovrebbe essere oggetto di un apposito disegno di legge. Gli organi collegiali sono stati istituiti nel 1974 con decreti del Presidente della Repubblica; penso che la stessa procedura debba essere attivata per riformare il collegamento tra i vari organismi.

Per quanto riguarda la proposta attuale, che prevede il conferimento della presidenza del consiglio di istituto al preside, noi riteniamo che essa debba essere profondamente modificata; inoltre la ripartizione dei seggi dovrebbe essere determinata in misura paritetica tra docenti e studenti, mentre non si parla di distretto scolastico e si eliminano - lo presuppongo, perchè non sono citati - gli organi di raccordo a livello di-

strettuale. Il progetto attuale, infine, non affronta il problema della rappresentanza nazionale degli studenti, questione richiamata prima dallo studente Romanazzi. Al riguardo, la proposta avanzata dal Coordinamento «Gli Antenati» suscita alcune perplessità. Ritengo sia una ipotesi sicuramente valida riconoscere formalmente le associazioni studentesche; non credo però che tutte quante messe assieme - autonome e non, di partito e non - siano in grado di rappresentare quantitativamente e qualitativamente l'intero corpo studentesco.

*IMPEGNO.* A nome dell'Unione degli studenti vorrei fare innanzi tutto una precisazione, dopo di che cercherò di essere il più chiaro e schematico possibile.

Sono presenti in quest'aula le associazioni studentesche, di partito o che comunque lavorano all'interno delle scuole, che non rappresentano tuttavia la totalità del movimento. È opportuno quindi che vi siano ulteriori incontri e che si sviluppi un confronto tra le istituzioni e gli organi di rappresentanza studentesca. Ritengo inoltre che, affinché il risultato sia il più proficuo e utile possibile ai fini di uno sbocco concreto, si debbano svolgere incontri con le singole associazioni anche per evitare che, come questa sera, vi sia una passerella delle varie associazioni che vanno da destra a sinistra, per esprimere pareri sulla riforma della scuola secondaria superiore.

Il movimento studentesco (lo dimostra la presenza in Commissione delle diverse associazioni), come storicamente è sempre avvenuto, ha moltissime anime. Tuttavia è anche vero che, per la prima volta, questo movimento ha un obiettivo comune gridato in tutte le piazze di Italia da centinaia di migliaia di studenti: contare di più, decidere di più, essere consultati ed esprimere il proprio parere sulla riforma.

E allora è necessario trovare un meccanismo affinché questo possa concretamente succedere. Quello di un'audizione parlamentare è un metodo, ma credo che ce ne possano essere anche molti altri.

In merito alla prima domanda del questionario, relativa alle cause immediate ed a quelle profonde del disagio studentesco, credo che con il movimento studentesco sia stata appunto sollevata una vera e propria «questione giovanile». Il fatto che siano state cambiate spesso le carte in tavola ha disorientato gli studenti italiani, tanto che in alcune occasioni siamo stati tacciati di non capire o di non voler capire; ma, una volta siamo di fronte ad un decreto, una volta si parla di riforma, poi interviene una delega ed è naturale che gli studenti siano disorientati. Anche l'esempio dell'abolizione degli esami di riparazione in questo senso è lampante. Noi abbiamo sempre rivendicato, come movimento studentesco, l'esigenza dell'abolizione di tali esami, perchè durante l'estate si apre un mercato a vantaggio dei professori che danno ripetizioni e poi perchè gli studenti non sono contenti di sostenere gli esami a settembre; quindi l'abolizione è giustissima, ma non è giusto attuarla nel modo prospettato. Noi ancora non abbiamo ben capito come si possano concretamente realizzare, soprattutto in moltissime realtà del Mezzogiorno, penalizzate da una diffusa carenza di strutture scolastiche, i previsti corsi di sostegno. Questo è un esempio del modo di agire, in parte demagogico e quindi privo di sostanza, che ha caratterizzato moltissime iniziative dell'attuale Governo in materia di pubblica istruzione. Cer-



cherò di entrare ora, anche se molto succintamente, nello specifico delle ulteriori domande che ci avete rivolto.

Per quanto attiene all'autonomia degli istituti scolastici, noi - come Unione degli studenti - siamo favorevoli, ma non abbiamo mai associato l'autonomia con la privatizzazione: sono due concetti diversi. Noi siamo favorevoli all'autonomia intesa come possibilità per ogni singola scuola di gestire il proprio futuro e di intervenire immediatamente e democraticamente sulle singole questioni. Pertanto, siamo favorevoli all'autonomia amministrativa e all'autonomia didattica, ma su quella finanziaria ci vorrebbe una riflessione un po' più articolata e complessa; credo tuttavia di essermi già dilungato troppo e quindi cercherò di essere sintetico.

L'autonomia amministrativa è necessaria perchè ogni scuola possa gestire anche le piccole questioni, dall'acquisto dei banchi e delle sedie a quello dei chiodi per attaccare i quadri al muro, per cui sarebbe opportuna una vera «sburocratizzazione» dell'amministrazione della Pubblica Istruzione, attualmente troppo verticistica e centralizzata. L'autonomia didattica è necessaria per avere un rapporto proficuo e costruttivo con il territorio e quindi per riuscire a realizzare un minimo di iniziative su determinate questioni. Per quanto riguarda invece l'autonomia finanziaria, noi siamo per un'autonomia di spesa ma non di entrata, affinché ogni scuola elabori autonomamente il proprio progetto didattico e si confronti sul territorio, nell'ambito di una reale autonomia scolastica.

Se si ritiene di realizzare effettivamente l'autonomia degli istituti scolastici - didattica, amministrativa e in parte finanziaria - crediamo che debba svolgersi un confronto più tecnico, per il quale siamo disponibili perchè abbiamo una nostra idea di autonomia finanziaria. Se si decide infatti per l'autonomia finanziaria, chi la gestisce? Noi non condividiamo che la si affidi al *preside-manager*, ma deve gestirla chi vive concretamente nella scuola, ossia gli studenti e gli insegnanti. Allora, quando si parla di autonomia si deve far riferimento ad una seria riforma degli organi collegiali, per affidare il governo e la gestione della scuola a chi vive al suo interno.

A tale riguardo sottolineiamo che nel consiglio di istituto secondo noi (e credo che questo sia un punto condiviso da tutti i presenti e da chi ha manifestato in piazza) vi deve essere una rappresentanza paritetica degli studenti e degli insegnanti; inoltre il comitato studentesco deve avere un potere decisionale e non solo consultivo (in alcune scuole attualmente non ha proprio alcun potere). Quindi è necessario un riequilibrio del ruolo del comitato studentesco nel consiglio di istituto.

Per quanto riguarda l'ulteriore domanda rispetto all'eventuale esistenza di spazi autogestiti all'interno della scuola, questi non sono garantiti: tutto è affidato ai rapporti che si instaurano tra studenti, insegnanti e presidenza, per cui è solo grazie all'abilità degli studenti e degli insegnanti se talvolta si riesce a «strappare» un'oretta nel pomeriggio. Invece, secondo noi, devono essere organicamente previsti degli spazi gestiti autonomamente dagli studenti. Inoltre, il comitato studentesco dovrebbe poter gestire autonomamente un fondo proprio, regolarmente iscritto nel bilancio dell'istituto, perchè se autonomia significa anche gestire dei soldi, questa possibilità deve essere assicurata agli studenti; i soldi possono servire per un giornalino o per altre iniziative, ma il senso

politico è quello dell'autonomia. Infine, per quanto concerne l'apertura delle scuole anche nel pomeriggio, occorre capire se si prevedono ulteriori insegnanti per le ore pomeridiane o se l'innovazione si basa su una cooperazione degli studenti. Credo di aver esaurito con ciò il capitolo sull'autonomia.

Sulla questione dell'obbligo scolastico a 16 anni, che credo affronterete tra breve, perchè parlerete prima di autonomia...

**BRIENZA.** È esattamente il contrario.

**ALBERICI.** Stiamo infatti discutendo proprio dell'innalzamento dell'obbligo scolastico, e successivamente si affronterà la questione dell'autonomia.

**IMPEGNO.** Questa è una dimostrazione delle difficoltà per noi studenti di capire bene. Comunque, a prescindere da quando se ne parlerà, la posizione dell'Unione degli studenti è favorevole all'innalzamento a 16 anni dell'obbligo scolastico perchè il nostro è uno degli ultimi paesi in Europa a prevedere un limite inferiore. Però siamo anche del parere che il biennio debba essere unificato e che la diversificazione del percorso formativo debba avvenire dal terzo anno in poi. Ogni studente deve poter decidere autonomamente, ad una determinata età, se seguire l'indirizzo scientifico, linguistico o altro; ma mi sembra assolutamente sbagliato che già dal biennio iniziale i ragazzi debbano scegliere l'indirizzo. In questo modo, infatti, se ad esempio uno studente scegliesse l'indirizzo della formazione professionale e poi ritenesse di cambiare, non potrebbe tornare indietro e seguire altri studi.

Inoltre, in concomitanza con l'elevamento a 16 anni dell'obbligo scolastico, ci deve essere anche una seria riflessione da parte del Parlamento e del Ministero della pubblica istruzione per la tutela di alcune zone a rischio. Nel Meridione tale decisione può avere effetti esplosivi: in alcune zone l'evasione scolastica è pari al 30 per cento e un ulteriore 30 per cento di studenti non conclude l'istruzione dell'obbligo. Allora, con il 30 per cento di evasione totale ed il 30 per cento di dispersione scolastica, l'innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni deve essere attuato avendo riguardo soprattutto a quelle zone meridionali dove si creerebbero enormi disagi e forse nessun vantaggio. Per questo è necessario prevedere anche un serio corso di aggiornamento per gli insegnanti. Se si eleva l'obbligo scolastico a 16 anni, è ancora più necessario aggiornare il metodo di insegnamento per coinvolgere proprio quei ragazzi - almeno fino al compimento dell'obbligo - che non trovano alcuna ragione per andare a scuola.

Concludo - poi magari si tornerà sulle singole questioni - con una richiesta concreta, che riguarda i diritti allo studente. Il ministro D'Onofrio ha parlato di una bella carta sui diritti dello studente, incontestabile ma generica, che non ha un riscontro oggettivo in alcun articolo. Secondo noi i diritti degli studenti devono essere in primo luogo uguali in tutto il paese, senza dare alcuna discrezionalità ai presidi di scuola. Vorrei sapere infatti come potrebbe stilare la carta sui diritti dello studente il preside dell'istituto di Potenza che

ha sospeso 700 ragazzi per aver manifestato a favore dei loro due compagni di scuola che si erano baciati all'interno dell'istituto.

Come ho già detto, quindi, va precisato che i diritti dello studente devono essere uguali in tutto il paese.

In secondo luogo, chiediamo fortemente l'abolizione del voto di condotta, perchè è un metodo coercitivo che, se non erro, risale a un regio decreto del 1925, così come l'abolizione della sospensione; dovrebbe invece essere assicurato il diritto di manifestare.

Queste sono richieste che riterrei quasi scontate in un paese civile, alle soglie del 2000; mi sembra invece che non sia così.

Sono queste le cose che chiediamo; e, se l'audizione odierna vorrà servire a qualcosa, le nostre richieste più banali dovranno essere, se non accettate, almeno prese in considerazione.

*DE NARDIS.* Mi chiamo Fabio De Nardis ed intervengo in rappresentanza della Sinistra giovanile del PDS.

Come diceva il compagno che mi ha preceduto, qui non sono presenti tutti i rappresentanti del movimento studentesco a livello nazionale. Quindi io parlo a nome della Sinistra giovanile, appunto, e non in qualità di membro del movimento.

La Sinistra giovanile è entrata a far parte di questo movimento studentesco per lottare contro una riforma che è sembrata e tuttora sembra estremamente confusa e demagogica e che, se ha avuto un pregio, è stato quello di far rinascere fra gli studenti l'orgoglio di portare avanti una battaglia unitaria, per la prima volta, forse, non distruttiva ma anche propositiva di qualcosa.

Noi siamo prima di tutto per l'abolizione del regio decreto n. 653 del 1925, il cosiddetto «decreto Gentile», in quanto viviamo in una scuola che ha settant'anni, una scuola che segue ancora l'ordinamento monarchico e fascista: noi siamo contro questo.

Vogliamo dimostrare che lo studente non è solamente un discente passivo in sede di insegnamento, non è solamente un contenitore da riempire di dati culturali, ma un individuo che vive e che ha proprie idee sulla scuola. E il movimento studentesco sta a dimostrare proprio questo.

Per esempio, nella mia scuola il corpo docente molto spesso si lamenta delle varie riforme che vengono decise; però mi sembra anche che, se gli studenti attualmente non protestassero, loro subirebbero passivamente ogni provvedimento di riforma scolastica che di anno in anno viene presentato dai vari Governi.

Per quanto riguarda la Sinistra giovanile, noi ci siamo presentati all'interno di questo movimento con una petizione che si articola in sei punti principali, che esporrò uno per uno in maniera molto sintetica - altrimenti non riesco a concentrare tutto il discorso in dieci minuti - e che mi riservo di puntualizzare meglio in un documento che farò pervenire alla Commissione.

Prima di tutto chiediamo l'elevazione dell'obbligo scolastico: fino a 16 anni subito, per poi arrivare, entro il 2000, a 18 anni.

Chiediamo poi un'istruzione che si divida in tre canali principali, in tre tipi di scuola. Siamo contrari alla proposta di un biennio

unico: anche questa è una concezione molto vecchia di scuola che ci riporta proprio al «decreto Gentile».

Noi proponiamo poi una autonomia scolastica non come la concepisce il ministro D'Onofrio, cioè come una sorta di concorrenza tra i singoli istituti, ma intesa come maggior autogoverno e maggiore democrazia all'interno degli istituti stessi.

L'autonomia può essere attuata sotto il profilo organizzativo, didattico e finanziario.

Noi della Sinistra giovanile crediamo che la nostra concezione di autonomia finanziaria dovrebbe essere valutata molto attentamente.

Proponiamo l'autonomia organizzativa perchè è necessario sburocratizzare, superare la lentezza e la sterilità burocratica del Ministero della pubblica istruzione: se si rompe una finestra in classe non posso aspettare mesi e fare lezione in una specie di Colosseo, ma deve essere possibile aggiustarla entro pochi giorni; questo invece non accade perchè dobbiamo aspettare i fondi stabiliti dal Ministero e sono procedimenti molto lenti.

Per quanto riguarda l'autonomia didattica, ero presente quest'estate al contraddittorio fra la senatrice Alberici e il ministro D'Onofrio alla «Festa dell'Unità», dove si parlava di una strana riforma dei sistemi di valutazione. Come diceva la senatrice Alberici, questa è la coda del problema; prima di tutto dobbiamo pensare a riorganizzare didatticamente i singoli istituti e mettere gli studenti in condizione di poter fruire della stessa capacità didattica, di avere la stessa formazione e la stessa cultura, poi si potrà parlare del sistema di valutazione.

Per quanto riguarda l'autonomia finanziaria, non mi ci soffermerò molto perchè sarebbe impossibile. Voglio solo dire che l'autonomia prospettata dal Ministro è qualcosa di inconcepibile, per il semplice motivo che prevede, fra le altre cose, una sorta di finanziamento delle singole scuole da parte di enti privati, aziende e così via. Io mi chiedo: nelle scuole che si trovano in centri meno ricchi dove non ci sono industrie, da cosa si ricavano i finanziamenti? Si dovrebbe ricorrere a finanziamenti perequativi per le scuole delle zone più disagiate, ma di questo non si parla.

C'è insomma una grossa confusione. Siamo di fronte a una serie di proposte che poi vengono ritratte all'ultimo momento; anche noi siamo molto disorientati di fronte a questa riforma, perchè non sappiamo quali sono le proposte che dobbiamo prendere sul serio e quelle che dobbiamo tralasciare.

Per quanto riguarda poi lo statuto dei diritti degli studenti, chiediamo che esso si concentri su: il diritto ad un'istruzione qualificata, il diritto alla libertà di apprendimento; il diritto alla pari dignità; il diritto alla propria diversità; il diritto ad un luogo di studio dignitoso (che non c'è); il diritto di conoscere i criteri di valutazione, con l'eliminazione (anche noi la proponiamo) del voto di condotta.

Proponiamo altresì che vi siano maggiori risorse per gli istituti e una riforma degli organi collegiali, riforma assolutamente necessaria che possa vedere valorizzate le varie componenti della scuola: i consigli di classe; un comitato dei genitori, perchè ci sono i rappresentanti dei genitori ma non si riuniscono mai in un comitato; un comitato

degli studenti, che possa eventualmente anche avere un proprio fondo finanziario, previsto dal bilancio dell'istituto.

Come sappiamo, il consiglio d'istituto è l'organo supremo che prende le decisioni all'interno della scuola. Ebbene, occorre prevedere che esso sia coordinato dal presidente del consiglio di istituto (come tuttora accade), che dev'essere un esponente della componente dei genitori; che vi sia eventualmente un vice presidente del consiglio di istituto, che dovrebbe essere, secondo noi, il presidente del comitato degli studenti. Occorre inoltre prevedere una elevazione del numero della componente studentesca all'interno dei consigli di istituto, perchè si sta tentando di diminuire il numero degli studenti, e quindi il potere studentesco, all'interno dei consigli di istituto, mentre invece dovrebbe essere aumentato: noi siamo la componente più numerosa all'interno delle scuole, ma siamo quella meno rappresentata. I consigli di istituto sono composti da venti persone: di queste, otto sono professori, quattro gli studenti, anche se gli studenti in una scuola sono in media 700 mentre i professori sono una cinquantina: non mi sembra molto equa questa spartizione di potere. Dovrebbero essere perlomeno parificati i poteri, cioè esservi otto studenti e otto insegnanti.

Per quanto riguarda poi il discorso di maggiori finanziamenti alle scuole private, prima di parlare di questo, tentiamo un poco di riorganizzare didatticamente all'interno le già mediocri scuole statali. Evitiamo di creare scuole «di serie A», «scuole di serie B», «scuole-azienda»; evitiamo che i figli degli operai debbano andare in mediocri scuole statali e i figli degli imprenditori o di quelli che se lo possono permettere in costose scuole private. Quindi tentiamo prima di riorganizzare la scuola statale, pubblica e laica, e poi parliamo di legittimazione anche finanziaria delle scuole private (tenendo conto del fatto che già ci sono finanziamenti pubblici alle scuole private).

Infine, per quanto riguarda la riforma dei contenuti, delle modalità e dei tempi all'interno delle scuole, faccio riferimento a quanto ho già detto a proposito della riforma dei programmi.

Credo di poter concludere qui questa esposizione generale: torneremo poi sui singoli punti.

**D'AVOSSA LUSSURGIU.** Mi chiamo Anubi D'Avossa Lussurgiu ed intervengo in rappresentanza del Coordinamento degli studenti medi comunisti. Integrerà poi il mio intervento il compagno Marcello Musto.

Noi poniamo una questione preliminare che è molto simile a quella posta dai colleghi dell'Unione degli studenti, ma la poniamo con maggior forza. A noi sembra che sia totalmente insufficiente un metodo di consultazione da parte di qualsiasi istituzione dello Stato sulla riforma della scuola secondaria superiore che si limiti a sentire organizzazioni che o preesistono o addirittura sono completamente esterne a un movimento degli studenti che rappresenta il fatto più rilevante della manifestazione di volontà e del dibattito con la società civile nel settore scolastico. Di fronte a un migliaio di scuole, di istituti occupati e autogestiti, è evidente che il movimento rappresenta il dibattito, la discussione che si forma alla base, in quel settore di società civile.

Noi non ci sentiamo dunque in alcun modo rappresentativi di questo movimento.

Sentiamo in questo metodo l'indirizzo (tra l'altro ancora da verificare) assunto dal ministro D'Onofrio di consultare le organizzazioni degli studenti, la cui rappresentatività non può essere determinata in alcun modo.

Il corpo studentesco, infatti, non è analogo al mondo del lavoro: *non esiste una regolamentazione della rappresentatività; non esistono organizzazioni sindacali che possono rappresentare gli studenti, usando criteri di maggiore o minore rappresentatività. Tanto meno noi ci sentiamo organizzazione sindacale, giacchè abbiamo fatto la scelta di strutturarci come giovani del nostro partito, seguendo i nostri ideali. D'altra parte, siamo presenti nel movimento studentesco e dobbiamo dire che quella della rappresentatività è una falsa questione ed è collegata, in stretta relazione, alle modalità con cui questo movimento si è manifestato negli ultimi mesi.*

Il movimento degli studenti ha i suoi contenuti, afferma degli indirizzi, ha sedi democratiche nelle quali si vota, con maggioranze e minoranze, con grande civiltà. Il movimento ha portato una organizzazione democratica e un indirizzo democratico dentro una scuola governata secondo criteri gerarchici e corporativi. E non a caso esso ha avuto contro di sé organizzazioni corporative e gerarchiche, come l'Associazione nazionale dei presidi. Abbiamo scontato molto spesso l'indifferenza, ma in taluni casi addirittura repressione aperta. E voglio dire che non possiamo in serenità sentirci rappresentanti delle componenti del movimento mentre questo subisce atti gravissimi di repressione, che segnano un oscuramento della qualità della vita democratica del paese. Cito il caso di Cagliari, che risale non più di 48 ore fa, dove una studentessa è stata ferita dall'attacco di un gruppo minoritario di genitori che ha tentato di far sgomberare la scuola: è stata presentata su questo episodio denuncia penale. Ora quella scuola è stata sgomberata dalle forze di polizia, ma questo sta succedendo in decine di altri casi. Il confronto con gli studenti da parte di qualsiasi istituzione dello Stato non può prescindere dalle garanzie di agibilità democratica. Ed il movimento degli studenti ha provocato ben pochi incidenti di percorso, mentre ha avuto le sue vittime ed ha incassato episodi di repressione gravissima, non limitati allo sgombero da parte delle forze dell'ordine, ma in taluni casi anche da parte di squadre paramilitari organizzate da forze politiche esterne al movimento stesso. Senza contare poi i tentativi di repressione di piazza nei confronti di manifestazioni di decine di migliaia di studenti, come a Napoli o a Bari: alcuni studenti sono stati feriti e sono state aperte inchieste sull'utilizzo delle forze di polizia.

Per tutti questi motivi diciamo che un confronto come quello preteso dal ministro D'Onofrio con il mondo degli studenti non può prescindere dall'autorappresentanza del movimento, che oggettivamente rappresenta il dibattito in quella fetta della società civile che è la scuola, nè tanto meno dalle garanzie democratiche. E queste sono garanzie che chiediamo con forza. Crediamo che questo problema sia preliminare alla discussione dei punti di merito. Il movimento, negli ultimi tempi così attaccato, si rifiuta di accettare questa metodologia di riforma della scuola secondaria superiore, richiamandosi ad una concezione diversa di partecipazione, che è stata citata da molti altri studenti questa sera. Per partecipazione intendiamo non una modalità estetica, non la bel-

lezza di ritrovarsi tutti assieme, quanto le iniziative tese a segnalare il vuoto di democrazia esistente all'interno dell'istituzione scolastica italiana.

Su questo argomento entrerà nel merito il mio compagno. Abbiamo delle proposte, nate dalle riunioni e dalle assemblee degli studenti, che vogliono riscrivere la riforma vivendola come momento di autogoverno e non come eterodeterminazione da parte di poteri forti, per difendere il carattere pubblico e massivo dell'istruzione in Italia. Evidentemente questo movimento afferma delle modalità democratiche e su questi criteri di rappresentanza crediamo si debba misurare l'iniziativa degli studenti e la loro capacità di affrontare le questioni di merito.

*MUSTO.* È difficile entrare nel merito di ogni questione posta dal vostro questionario. Segnalo alcune cose che vanno riviste a proposito del progetto di autonomia finanziaria e della riforma prevista.

Potremmo partire, per esempio, dalla carta dei diritti dello studente, proposta dal ministro D'Onofrio, che contiene elementi rischiosi, a nostro avviso anche gravi, in tema di sanzioni. È previsto di intervenire con un decreto ministeriale su questi problemi. Per quanto riguarda invece i diritti degli studenti, ve ne sono alcuni utopistici, *a priori* irrealizzabili, come quello relativo all'insegnamento individualizzato, quando sappiamo che le classi (ed il movimento ha già combattuto l'anno scorso contro questa situazione) arrivano sovente a trenta-trentadue studenti.

Il movimento protesta anche sull'identificazione di una figura autoritaria, il capo di istituto. Il *preside-manager* ha in questo progetto tutte le funzioni che una volta aveva la giunta esecutiva e questo mentre di fatto non vi è più la partecipazione diretta e democratica che noi vogliamo all'interno della scuola, in quanto le elezioni dei rappresentanti non docenti, studenti e genitori, sono di secondo grado e le nomine vengono fatte dai comitati dei genitori e degli studenti, fatto che noi riteniamo grave.

Vorrei soffermarmi molto brevemente - sperando di poter svolgere un secondo intervento - sull'autonomia finanziaria prevista nel progetto e su quella che invece vogliamo noi, giovani comunisti.

### **Presidenza del vice presidente BISCARDI**

(Segue *MUSTO*). Siamo contrari all'autonomia finanziaria, perchè crediamo in una scuola finanziata dal pubblico e perchè consideriamo questo il primo passo verso una pericolosissima ed anticostituzionale privatizzazione della scuola. Vengono previste forme molto rischiose di autofinanziamento, come l'incremento delle tasse e dei contributi, come la possibilità di trarre vantaggio da prestazioni rese a terzi o da contratti stipulati per beni, servizi e prestazioni. Sono forme di autofinanziamento che riteniamo non debbano esistere in una scuola pubblica.

Questa ci sembra una definizione di autonomia velata da una certa ambiguità, mentre noi la intendiamo come un autogoverno dell'istituto,

con forme di autogestione nel campo dell'organizzazione interna. Questa nostra concezione è assolutamente diversa da quella di autonomia finanziaria.

Entrando nel merito dell'ordinamento della scuola pubblica, vorrei dire che per quanto riguarda i corsi biennali il nostro giudizio è favorevole. Chiediamo corsi biennali di orientamento, che sfocino in corsi triennali di indirizzo. All'interno di entrambi riteniamo debbano essere previste delle attività formative che vadano a rispecchiare un'area comune: alcune discipline, quelle relative alla comunicazione ed al linguaggio, alla filosofia, alla storia e alla matematica, quelle sociali ed economiche, quelle tecnico-scientifiche e quelle di educazione fisica e sportiva, devono essere presenti in entrambi i periodi, anche se in diversa proporzione. Nel biennio esse devono essere presenti in una percentuale dei due terzi dell'insieme delle discipline, mentre nel triennio la percentuale dovrebbero diminuire ad un terzo, in modo che gli studenti seguano i propri indirizzi e la specializzazione della scuola.

Proprio rispetto all'estensione dell'obbligo scolastico, siamo d'accordo sull'elevamento a 16 anni, che dovrebbe così comprendere il biennio della scuola secondaria superiore. Tuttavia bisogna chiarire che occorrono misure per il recupero dell'eventuale ritardo scolastico finalizzate al conseguimento del titolo di studio conclusivo del biennio. Si tratterebbe di un'attestazione comunque relativa ai risultati conseguiti.

*D'AVOSSA LUSSURGIU.* La nostra idea è quella di avere una elevazione dell'obbligo scolastico per ora fino a 16 anni, limite nel quale si deve ottenere il conseguimento del relativo titolo di studio. Tuttavia, nel caso si verifichi un ritardo scolastico, proponiamo l'estensione dell'obbligo fino a 18 anni e, nel caso in cui il ritardo si protragga, il rilascio comunque di un attestato di frequenza.

**PRESIDENTE.** Come era previsto nel disegno di legge sulla riforma della scuola secondaria superiore approvato dal Senato nella scorsa legislatura.

*MUSTO.* Il movimento studentesco è largamente favorevole all'abolizione della sessione autunnale degli esami di riparazione, però non all'operazione demagogica compiuta dal Ministro. Non vanno dimenticate realtà, come ad esempio quella da cui provengo, Napoli, con scuole che hanno doppi o tripli turni e che sono nell'impossibilità di avviare i corsi pomeridiani. Si tratta poi di verificare se questa non sia solo l'estensione della scuola dell'obbligo al pomeriggio, senza che siano effettivamente attivati corsi di recupero anche nelle situazioni più disagiate. Se così fosse, continuerebbe a fiorire il mercato dei corsi di recupero privati, seguiti solo da chi se lo può permettere.

Ribadiamo infine fortemente il concetto di autonomia proprio perchè vogliamo una scuola laica, pluralistica, come garantito dalla Costituzione, e ovviamente gratuita proprio perchè pubblica.

*BUTTURI.* In via preliminare occorre rilevare che il disagio nella scuola non esiste solo da quando vi sono le esperienze dell'autogestione o le manifestazioni, ma è diffuso, è sempre stato presente e quindi biso-



gna tenerne conto non solo in alcuni momenti particolari, ma nel corso del tempo. Secondo noi tale disagio è riassunto in una frase di Gamaleri che abbiamo trovato scritta sul giornale «Milano studenti»: «Ci fanno studiare un'infinità di cose e non ci aiutano affatto a comprendere il senso di queste cose; a noi sembra allora che manchi il perchè ce le fanno studiare». Questo è il problema centrale.

Nella scuola ci giochiamo una parte importante della nostra vita, nella scuola però non viene data una risposta. Riceviamo informazioni, impariamo tantissime cose senza giungere a una sintesi, senza che ci venga detto perchè ci interessano. Qual è l'utilità della scuola rispetto alla nostra vita? Ciò riguarda il concetto stesso di educazione che deve coinvolgere tutta la persona, ma questo è possibile solo quando nella scuola c'è vera libertà di educazione.

Da queste considerazioni partono tutte le risposte che diamo alle varie domande che ci avete inviato, innanzi tutto riguardo l'autonomia. È importante soprattutto l'autonomia didattica: deve essere garantito dallo Stato uno *standard* formativo minimo con programmi definiti. L'insegnamento deve seguire modelli unici, con punti fissi nei programmi di tutte le materie, ma tali programmi devono dire che cosa bisogna fare e non come. Infatti è fondamentale che per una vera educazione i programmi siano articolati sulla base di ipotesi di lavoro formulate autonomamente dai docenti.

In altre parole, un'educazione è tale se si segue un'ipotesi per guardare le cose, giudicarle e fare una sintesi. I docenti all'interno dell'istituto e gli istituti stessi devono avere la possibilità di presentare all'utente un giudizio, un'ipotesi di lavoro, appunto, con la quale affrontare poi i programmi. Quindi gli istituti devono essere liberi e bisognerebbe favorire all'interno delle istituzioni la libera associazione fra i docenti in modo che anche lo studente possa scegliere, tra le proposte che gli vengono fatte, quella che gli è più congeniale per la sua vita. Questo è l'aspetto principale.

Vi è poi la questione degli spazi autogestiti, all'interno della quale ho individuato due punti essenziali, riallacciandomi anche a quanto dicevano gli altri studenti. Occorre uno spazio di rappresentanza e pertanto può essere utile aumentare la presenza effettiva e partecipativa degli studenti nei consigli di istituto. Siamo però contro una scuola dei comitati perchè questa impedirebbe alla minoranza di avere voce in capitolo. È importante invece, per gli spazi autogestiti, che tutte le realtà presenti all'interno della scuola abbiano il diritto e la possibilità di usare le strutture della scuola stessa per attività formative culturali o anche di aiuto allo studio.

Riguardo quest'ultimo argomento, ci avete chiesto nel questionario come la scuola ci aiuti ad orientarci per il futuro e per superare le difficoltà individuali. Ebbene, la scuola è assolutamente carente, non dà un sostegno effettivo. Non esiste «lo studente»: esistono «gli studenti». Anche riguardo all'orientamento, la scuola non aiuta a capire effettivamente le capacità dell'individuo perchè non c'è un'ipotesi di lavoro che permetta di confrontarci con quanto si sta facendo e perchè manca un rapporto vero tra studenti e docenti.

In alcune scuole private si è soliti avere colloqui tra docenti e studenti: alcuni professori mettono a disposizione delle ore pomeridiane

per poter parlare con gli alunni e ciò serve a costruire un rapporto. Tuttavia, affinché vi sia un confronto, è necessario il soggetto con cui dialogare. Durante le autogestioni si è vista la voglia di partecipazione degli studenti alla vita della scuola non come semplici utenti, ma come presenza effettiva.

La presenza necessita di un dialogo, solo che attualmente l'istituzione-scuola è come una scatola vuota: non c'è nessuno con cui parlare costruttivamente.

In relazione poi all'ultima domanda del questionario, relativa al rispetto dell'uguaglianza, senza discriminazioni di sesso, razza, lingua, condizioni politiche, personali e sociali, per quello che abbiamo visto sia durante l'autogestione sia anche durante l'anno scolastico, secondo noi la Costituzione non è assolutamente attuata. Per quanto ci riguarda, in genere, poichè siamo una minoranza all'interno della scuola, registriamo spesso una fortissima discriminazione per l'appartenenza a Comunione e liberazione, tant'è che questo tema è stato dibattuto anche durante la riunione nazionale che si è tenuta il mese scorso. In qualche caso è stato impedito ad alcuni nostri rappresentanti di entrare nelle scuole, i giornalini e i manifesti sono stati strappati. Quindi non è vero che c'è parità per tutti.

Infine, un problema che è fortemente sentito riguarda gli insegnanti, che molto spesso sono *dequalificati e soprattutto demotivati all'insegnamento*. Pertanto è importante eliminare i fattori che impediscono un'evoluzione della scuola in senso formativo, anche perchè la scuola storicamente si è sempre basata sul rapporto tra insegnanti e studenti. Così come per i Greci, come nel Medioevo con le corporazioni degli studenti che si raggruppavano intorno ad una figura di «maestro», gli studenti devono avere un rapporto costruttivo con i docenti, di stima e fiducia, mentre attualmente nella scuola questo aspetto è del tutto trascurato. Anche sotto tale profilo non c'è una proposta unitaria, che tenda soprattutto a facilitare quel dialogo all'interno della scuola tra studente e docente di cui parlavo prima.

**PRESIDENTE.** Terminata questa prima fase, come diceva il presidente Zecchino, possiamo adesso alle eventuali questioni che i colleghi senatori volessero proporre alle rappresentanze studentesche. Se occorre una risposta sintetica, questa seguirà immediatamente; ma, qualora si intenda su alcuni punti sollevati dai senatori fornire delle indicazioni più estese, gli studenti potranno anche inviare successivamente una documentazione alla Commissione.

Personalmente, vorrei chiedere una precisazione. Mi pare che il rappresentante dell'Unione degli studenti, a proposito dell'elevamento dell'obbligo scolastico a 16 anni, che è un punto importante, abbia parlato di un biennio unificato, mentre, se non ho capito male, il rappresentante della Sinistra giovanile non sembrava essere d'accordo.

**DE NARDIS.** No, noi siamo d'accordo: mi sono spiegato male e me ne sono reso conto nel momento stesso in cui lo dicevo. Nella proposta del Ministro non si parla di un biennio unificato, ma anche la Sinistra giovanile è d'accordo. Siamo contro l'eventuale istituzione di corsi professionali già nel biennio.

*D'AVOSSA LUSSURGIU.* Anche noi ci associamo a questo orientamento.

*PRESIDENTE.* Vi ringrazio.

*LORENZI.* Signor Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare le rappresentanze studentesche per essere venute oggi a questo importante incontro che pone a confronto, dopo tanti anni, oserei dire dopo una generazione, due mondi che si sono ritenuti estranei, forse anche per scelte politiche, e che adesso tornano a dialogare. Mi auguro quindi che si tratti di un dialogo soprattutto costruttivo.

C'è una domanda in particolare che vorrei rivolgere al primo degli studenti intervenuti, tanto per rispettare l'ordine degli interventi: una domanda che proprio mi sta a cuore da anni. Voi studenti sentite o non sentite la necessità di esprimere una valutazione sui vostri insegnanti? Noi parliamo spesso di meritocrazia, come sapete, e tentiamo di reintrodurre dei concetti che si sono praticamente dileguati, resi trasparenti, e che anche voi, a me sembra, praticamente non riuscite più a percepire granchè. Lo leggo dai vostri discorsi, soprattutto quando parlate della necessità di gestioni assembleari. Ed allora vi chiedo con chiarezza: non ritenete di reclamare il diritto di valutare i vostri docenti? Perchè questa istanza non emerge mai? Se anche nella scuola deve essere reintrodotta la meritocrazia, questa esigenza non può che essere sollevata appunto dagli studenti.

Vi sono poi alcune considerazioni che vorrei fare sul secondo intervento. Quando si prende atto della difficoltà di far partecipare effettivamente le organizzazioni studentesche alla gestione di questa fase propositiva, bisogna individuare una strada. Una strada in parte era già stata indicata con l'elezione dei rappresentanti degli studenti, ma occorre cercare altre modalità coerenti che possano dare fiducia ad un mandato ancora da verificare; altrimenti, se tutto è affidato alle manifestazioni di piazza, si blocca un processo che deve essere assolutamente efficiente e costruttivo.

È stata inoltre sollevata la questione del voto di condotta. Io penso che si possa anche arrivare presto ad una definizione della questione, ma certo non si può prescindere da un giudizio che deve essere dato e trasmesso da un anno all'altro. Ognuno di noi si deve presentare con una certa caratterizzazione che non può riguardare soltanto l'aver superato un esame o la valutazione dell'ultimo anno. Sono perfettamente d'accordo sull'anacronismo di ridurre tutto in termini decimali, ma la condotta non deve rispecchiare soltanto il comportamento in termini disciplinari, ma anche il rendimento (sebbene attualmente riguardi soprattutto la disciplina). Quindi, in questo senso trovo la vostra proposta assolutamente ragionevole, però vi invito a fare uno sforzo per evitare di lasciarvi strumentalizzare, soprattutto da un certo passato, quando si sentiva inneggiare a Che Guevara: erano altri momenti, altri indirizzi. Vi invito invece a cercare di valutare con grande attenzione quello che senz'altro è più positivo per il vostro futuro e per tutta la società.

Concludo con una considerazione. Cerchiamo di non sederci sul luogo comune, semmai inconfessabile, secondo cui in definitiva gli studenti cercano di raggiungere il massimo risultato col minimo sforzo o

piuttosto col massimo di libertà possibile. Cerchiamo di rendere questa vostra posizione veramente la fotocopia di una realtà in movimento, di un fenomeno, di un insieme di istanze che non siano solo pretesti.

ALBERICI. Credo che il Presidente abbia già detto in apertura qual è la ragione per cui noi abbiamo ritenuto utile questo incontro. Ma voglio anche dire, per rispetto delle organizzazioni studentesche che sono qui presenti, che, almeno per quel che mi riguarda, non ritengo che questa possa essere in alcun caso una sede esaustiva, per il Senato della Repubblica, di un confronto con le organizzazioni studentesche o con le posizioni degli studenti, perchè non è una sede di contraddittorio. Ognuno di noi è venuto qui a esporre il proprio punto di vista e credo che questa sede possa essere utile (ma è un primissimo «assaggio») solo per capire meglio le posizioni che voi, gentili ospiti, avete illustrato all'inizio ed eventualmente per chiarirci anche in prospettiva del lavoro che dovremo fare.

Questa sede non è un tavolo di trattativa, ma l'occasione per acquisire conoscenze e approfondire alcuni temi; anche in una fase successiva, quando affronteremo alcuni argomenti, potrà essere opportuno un ulteriore momento di verifica e di confronto.

Dico ciò fermo restando - lo dico per chiarezza - che il Parlamento ha una sua responsabilità nel momento in cui legifera; altra cosa è il rapporto fra le associazioni studentesche e il Governo, nel momento in cui quest'ultimo voglia avviare un confronto ed eventualmente una trattativa su punti che possano diventare piattaforma del Governo stesso; il Parlamento, invece, ha una sua autonomia legislativa ed è in quella sede che compone le diverse posizioni.

Dico questo perchè credo che siano giuste le osservazioni che hanno fatto quasi tutti i rappresentanti degli studenti e penso che non ci si debba aspettare, da una sede come questa, un confronto sulle posizioni nostre: siamo noi che, in questo momento, abbiamo bisogno di capire le vostre, gentili ospiti.

Inizio con una prima domanda, secondo me molto importante e alla quale non so se sia possibile avere una risposta già questa sera. Tutti quanti avete sollevato il problema di come avere rappresentatività o «visibilità» a livello nazionale. Voi dite, cioè, che le vostre associazioni non costituiscono la rappresentanza dell'intero movimento, perchè non ci sono sindacati, non ci sono associazioni onnicomprensive: ogni associazione ha un organismo e rappresenta una parte. Benissimo: ci sono state delle proposte avanzate da voi su questo tema a diversi livelli? Vi invito, eventualmente, a farci avere risposte a questa domanda anche in un momento successivo.

#### **Presidenza del presidente ZECCHINO**

(Segue ALBERICI). Quali possono essere le strategie migliori perchè, a livello nazionale, sia possibile avere un'interlocuzione con

forme di rappresentanza che sono state volute e decise dagli studenti e che, come tali, possono rappresentare degli interessi legittimi o delle posizioni discusse anche all'interno delle diverse realtà territoriali e scolastiche? Ci sono varie strade; sarei interessata a sentire le vostre risposte perchè qui sono già emersi alcuni elementi ma vorrei sapere qualcosa di più.

La seconda questione che mi sembra rilevante è quella relativa al tema dell'autonomia finanziaria, che è stata posta sia nell'intervento di Leonardo Impegno, in rappresentanza dell'Unione degli studenti, sia dai Giovani popolari e da altri. Vi chiedo: che cosa vuol dire autonomia finanziaria nel senso di autonomia di spesa e non autonomia di entrata? Lo domando per capire, perchè per noi è un punto molto importante. E, sempre a questo proposito, mi piacerebbe capire meglio la posizione espressa dai giovani studenti comunisti, i quali mi pareva sostenessero una idea ancora diversa, cioè che fossero sostanzialmente non favorevoli a qualsiasi tipo di autonomia finanziaria.

Per il momento mi limiterei a queste due questioni. Vi prego di scusarmi in quanto, avendo un altro impegno assunto precedentemente, mi allontanerò alle 17.15, ma il nostro Gruppo rimane degnamente rappresentato da altri colleghi senatori; quindi vi chiederei, se fosse possibile, di avere eventualmente una risposta prima delle 17.

MASULLO. Signor Presidente, vorrei intervenire brevemente sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Poichè mi sembra che anche altri colleghi desiderino avanzare osservazioni a tale proposito, sospendo brevemente la seduta.

*I lavori, sospesi alle ore 16,45, sono ripresi alle ore 16,50.*

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta, cominciando con le prime risposte alle questioni che sono state poste dal senatore Lorenzi e dalla senatrice Alberici.

CIANCI. Rispondo come rappresentante dell'Unione degli studenti.

Ci è stata posta una domanda sul diritto, da parte degli studenti, a valutare i propri docenti. Può essere sicuramente una domanda interessante, però riveste un doppio significato.

In primo luogo, a nostro giudizio, ci sono problemi molto più urgenti di questo, perchè fino a quando non avremo una valutazione chiara, anzi il diritto ad avere una valutazione chiara da parte dei docenti, mi sembra abbastanza impensabile poter controvalutare i docenti. Mi spiego meglio.

Penso che bisognerebbe più che altro preoccuparsi di una riforma del sistema di valutazione degli studenti. Una sentenza del TAR delle Marche su questa materia ha sancito il diritto degli studenti a conoscere la propria valutazione da parte dei docenti. Fino a quando gli studenti non potranno conoscere con precisione la valutazione formulata dai docenti, mi sembra improbabile che possano a loro volta controvalutare questi ultimi.

*IMPEGNO.* Vorrei fare una proposta, per evitare che questo incontro diventi una sorta di interrogatorio.

*PRESIDENTE.* Forse è meglio definirla interrogazione, ma in senso parlamentare e non scolastico.

*IMPEGNO.* Forse sarebbe più opportuno che nel momento in cui un senatore interviene ed elabora le sue domande ci facesse conoscere anche le sue valutazioni in ordine alle questioni che abbiamo sollevato, comprese quelle di natura tecnica. Credo sia necessario che voi vi esprimiate, per esempio, sulla abolizione del voto di condotta o sulla rivalutazione del ruolo dei comitati studenteschi.

*PRESIDENTE.* Questa fase rientrerà nella valutazione più generale che la Commissione farà a conclusione dell'indagine. Se aggiungessimo alle domande anche le valutazioni prolungheremmo questo incontro oltre il dovuto, mentre abbiamo interesse a comprendere e conoscere.

*ROMANAZZI.* Ho trovato assai interessante il quesito del senatore Lorenzi. Molto spesso nei dibattiti manca qualsiasi accenno al riconoscimento di meccanismi di controllo sull'aggiornamento dei docenti. Non nascondiamoci dietro ad un dito, lo proviamo quotidianamente sulla nostra pelle: nelle scuole buona parte dei docenti si conserva e non si consuma, diciamolo pure in modo abbastanza colorito.

Però, più che la valutazione dei docenti, credo si debba analizzare il metodo di insegnamento. Noi perseguiamo una scuola che potremmo definire in maniera indicativa «del confronto», una scuola che sancisca una volta per tutte, non a parole ma nei fatti, che ciascuna materia ed argomento prima di essere studiati, per esempio la storia, come un groviglio di date, devono essere capiti e discussi. Questo perchè nella scuola italiana manca il dibattito articolato nelle classi, manca qualsiasi forma di confronto non solo tra docenti e studenti, ma anche tra gli studenti stessi.

A tale proposito, vorremmo fare una proposta che non è provocatoria come può sembrare: l'abolizione dei libri di testo obbligatori. Il che non vuol dire che non si debba più studiare, ma significa porre ciascuno nella condizione di studiare sul libro che ritiene più opportuno, creando così un confronto tra impostazioni e posizioni differenti. In questo modo gli studenti avrebbero quel che forse troppo spesso non hanno nell'attuale scuola: una coscienza critica.

Visto che sono stato chiamato in causa da altri ragazzi, vorrei rispondere sul tema del riconoscimento delle associazioni studentesche. Per esigenze di brevità, prima forse non sono stato troppo chiaro ed ho dovuto «tagliare» alcuni concetti fondamentali. Il riconoscimento di queste associazioni non dovrebbe essere legato alle simpatie personali del Ministro, ma basato su meccanismi elettorali. Noi proponiamo che debbano ottenere il riconoscimento le associazioni studentesche e le federazioni di liste che, presentandosi alle elezioni per i consigli provinciali (perchè noi chiediamo l'introduzione della rappresentanza studentesca all'interno dei consigli provinciali), ottengano seggi in almeno venti province ripartite in cinque regioni. Quindi sarebbe un meccani-

simo non innestato direttamente dal Ministro, ma legato all'espressione della volontà degli studenti.

*D'AVOSSA LUSSURGIU.* Sul tema dei criteri di valutazione da parte degli studenti nei confronti degli insegnanti, desidero premettere che noi siamo anticorporativi, nel senso che non crediamo francamente nella possibilità di affrontare una questione del genere con una sottesa demonizzazione degli insegnanti. Non si possono istituire criteri di valutazione che prescindano dalle condizioni del sistema formativo italiano. Non si può, a nostro parere, consentire l'esistenza di un corpo studentesco dotato di capacità di sanzione nei confronti del corpo docente, cui deve essere garantita la piena libertà di insegnamento, diritto sancito dalla Costituzione.

Anche quando si parla di criteri di valutazione, a nostro parere la soluzione va ricercata esattamente nella rappresentatività studentesca e nella definizione di autonomia.

*I senatori nella loro saggezza avranno compreso perfettamente che noi, avendo premesso che non siamo per una scelta sindacale, che siamo studenti appartenenti ad un partito politico, sosteniamo le proposte di questo partito. E lo facciamo anche nel movimento studentesco con un indirizzo peculiare, quello della costruzione dell'autogoverno fondato sull'autonomia didattica e amministrativa e sulla libertà di definire percorsi curriculari con un certo margine di autonomia, a partire dalla elevazione della capacità di rappresentanza degli studenti in termini paritetici. Questa è la nostra indicazione: è evidente che il criterio di valutazione sugli studenti viene superato dalla possibilità di questi ultimi di intervenire nella discussione sull'orientamento didattico, sulle scelte didattiche del singolo istituto, sulla capacità di determinare insieme al corpo docente, e non istituendo rigide separazioni tra le singole componenti, un percorso comune, come cittadini che vivono il mondo della scuola quale luogo sociale di formazione dei saperi.*

Noi vogliamo determinare insieme un percorso e non crediamo che debba esistere una valutazione reciproca. Siamo favorevoli alla riconferma della libertà di insegnamento, con la possibilità di stabilire semmai una capacità di indirizzo, stimolo e progettualità comuni tra le componenti della scuola.

A titolo del tutto informativo, vorrei fare una precisazione. Ho sentito parlare di manifestazioni a Roma a nome del movimento studentesco. Credo ci sia una grave conflittualità su questo. Noi vogliamo risolvere il criterio della rappresentatività all'interno dell'autonomia e dell'autogoverno formativo delle scuole, con una capacità di intervento degli studenti nelle organizzazioni rappresentative. Ci sembra una visione corporativa quella mirante alla formazione di una sorta di parlamento nazionale degli studenti al di fuori della formazione dell'autonomia nel senso di autogoverno.

Vorrei cogliere l'occasione per definire la nostra posizione sul tema dell'autonomia, evitando così un intervento successivo per rispondere alla domanda della senatrice Alberici. Secondo noi l'autonomia non è quella finanziaria. La tutela di un fondo minimo sufficiente per lo svolgimento dell'attività scolastica e della missione

della scuola è un compito assegnato al potere pubblico e deve essere legato alle scelte autonome e generali del Parlamento.

Non intendiamo minimamente istituire una corporativizzazione delle decisioni complessive sulla scuola. Non è questo il nostro intento e la nostra visione dell'autonomia.

*VELOTTI.* A nome della Sinistra giovanile nazionale vorrei rispondere alla domanda del senatore Lorenzi. Mi associo a quello che ha detto il compagno dell'Unione degli studenti sulla valutazione, perchè è vero che non possiamo valutare i nostri professori in quanto non veniamo a conoscenza dei voti che mettono sul registro personale, però ci sono i consigli di classe che possono rappresentare un momento di incontro e di riflessione.

A mio avviso si tratta di un organo che va recuperato. In essi possiamo valutare i nostri professori, ma adesso vengono presieduti dai docenti. Ciò rappresenta per noi una intimidazione perchè porta ad un appiattimento di idee e nega il nostro spirito critico. Essendo presente il professore, noi non possiamo valutarlo liberamente ed esprimere eventuali critiche sul suo metodo di valutazione e su come ci giudica.

*DI PIETRO.* Vorrei sottolineare che oggi è il puro caso, in nome della neutralità, a mettere lo studente di fronte a un insegnante. È inutile affermare in ogni disegno di legge la libertà di apprendimento, la tutela e la valorizzazione della propria identità se non si riconosce il diritto fondamentale dello studente di conoscere l'ipotesi educativa con cui i docenti intendono proporre il piano di studi per permettere ad ognuno di scegliere il corso il cui progetto educativo viene percepito come più corrispondente alle proprie esigenze e ai propri interessi formativi.

*ALBERICI.* Ho fatto una domanda specifica sull'autonomia finanziaria. Ritengo che un chiarimento possa essere utile anche agli altri colleghi e vorrei avere una risposta.

*IANNAMORELLI.* Forse tutti dobbiamo esprimere un parere al riguardo.

*PRESIDENTE.* Mi pare che il confronto si sia già avviato perchè il suo collega D'Avossa Lussurgiu ha già dato la sua risposta. Ora lei può rispondere alle due questioni poste dai senatori Lorenzi e Alberici.

*IANNAMORELLI.* Per quanto concerne la domanda del senatore Lorenzi, il problema è che prima di poter dare una valutazione dei docenti dovremmo conoscerli in tutte le sedi. Quindi dovremmo poter conoscere il docente sia dal punto di vista didattico - per come sta in classe, e questo lo sappiamo - sia nel momento in cui ci valuta. Di conseguenza si dovrebbe aprire alla componente studentesca il consiglio di classe convocato per la valutazione degli alunni, quello che comunemente viene chiamato «scrutinio». Con questo passaggio, tra professore e alunno si determinerebbe un rapporto dialettico che prescinderebbe dall'aspetto strettamente didattico o nozionistico.



Circa le modalità di rappresentanza degli studenti, non posso essere d'accordo con il Coordinamento «Gli Antenati» perchè la proposta avanzata dallo studente Romanazzi porterebbe ad una articolazione politica delle rappresentanze studentesche. Al contrario, l'obiettivo da perseguire è una rappresentanza nazionale che ne sia svincolata. Partiamo allora dalla base, cerchiamo di eliminare i contrasti partitici. Ad esempio, per l'elezione dei membri dei consigli d'istituto cambiamo il sistema elettorale (che in questo momento è proporzionale e premia la lista e l'ideologia ispiratrice della stessa) e introduciamo un sistema di autocandidature grazie al quale gli studenti vengano chiamati a scegliere i ragazzi e non la lista. A livello nazionale, poi, si potrebbe procedere ad una elezione per gradi superiori l'uno all'altro: abbiamo i rappresentanti del distretto scolastico, potremmo istituire delle consulte regionali e quindi una consulta nazionale. Potrebbe essere un'idea, ma non ho la presunzione di dare una risposta perchè si tratta di una questione aperta sulla quale occorre dibattere fra tutte le componenti studentesche e istituzionali.

Per quanto riguarda la domanda rivolta dalla senatrice Alberici, i Giovani popolari non sono contrari all'autonomia finanziaria, nè di spesa nè di entrata, anche se l'autonomia di entrata favorirà sicuramente alcuni istituti. È certo, ad esempio, che le scuole ad indirizzo tecnologico, come gli istituti industriali e nautici, saranno sicuramente avvantaggiate perchè potranno stipulare convenzioni con terzi.

FRIGERIO. Lo fanno già da vent'anni.

IANNAMORELLI. Non ce la sentiamo di dire che le scuole tecniche non debbano godere di tale opportunità. Però molte scuole, per esempio quelle ad indirizzo umanistico, non potranno sicuramente far conto su imprese che investono e che vanno ad arricchire i bilanci con il loro denaro. Per quelle scuole sarà necessaria la garanzia del sostegno statale. In altre parole, quello che chiediamo è un'autonomia garantita: lo Stato deve contribuire per la sua parte affinché tutte le realtà scolastiche siano messe sullo stesso piano.

CERRETO. Intervengo per rispondere alla senatrice Alberici. Anche se qui non formulerò proposte ufficiali alternative perchè su questo tema ci dobbiamo confrontare in maniera più approfondita, siamo fermamente contrari a che i rappresentanti nazionali degli studenti siano presi, sia pure con meccanismi certi, dalle maggiori organizzazioni le quali, nel loro insieme, non rappresentano che una netta minoranza del corpo studentesco in Italia. Non c'è tra gli studenti - forse può essere un male - un'organizzazione simile ai sindacati dei lavoratori che rappresentano effettivamente un numero consistente e rappresentativo dei lavoratori.

Noi stiamo lavorando ad un progetto affinché gli studenti siano consultati ed abbiano un peso, rappresentando i loro iscritti secondo il peso che questi ultimi danno; ma attualmente una rappresentanza del genere diventerebbe il modo per queste organizzazioni di monopolizzare le rappresentanze degli studenti. Certo, si lascerebbe il diritto a tutti gli studenti di organizzarsi, però di fatto conterebbe solo chi riuscisse a

darsi un apparato. Le forme della rappresentanza potrebbero essere molte: una consulta, un'unione di studenti a livello provinciale, cittadino e distrettuale, in seno alle quali eleggere i rappresentanti a livello superiore, come già avviene per i rappresentanti al consiglio d'istituto. Già c'è stata un'esperienza del genere, avviata nella provincia di Milano fra il 1989 e il 1992, che potrebbe essere presa a modello; ma esistono altre possibilità. Però occorre evitare che strutture meglio organizzate, come la nostra o come quella del Coordinamento «Gli Antenati», abbiano nella rappresentanza un peso molto maggiore di quello che effettivamente hanno. In questo senso ritengo importante il riferimento del rappresentante del Coordinamento studenti medi comunisti ai rapporti di forza tra gli studenti; ma questi rapporti di forza sarebbero sconvolti se le capacità di organizzazione si riflettessero a livello nazionale. Quindi, noi siamo fermamente contrari ad un'ipotesi di questo tipo.

Per quanto riguarda l'autonomia finanziaria, così come lo studente Impegno l'ha illustrata e così come noi la intendiamo, ossia autonomia di spesa e non di entrata, noi riteniamo che la scuola deve avere una personalità giuridica, possedere il proprio edificio e decidere come spendere, ovviamente nell'ambito delle leggi vigenti. Quindi, siamo per una forte autonomia di spesa: per esempio, non riteniamo essenziale che il provveditorato approvi o modifichi il bilancio ogni volta. Deve decidere il consiglio di istituto, che è sottoposto alla legge e a chi controlla che la legge sia rispettata.

Per quanto riguarda invece l'autonomia delle entrate, esistono dei seri rischi che noi avvertiamo e per i quali non siamo attualmente favorevoli a questo tipo di autonomia. Il rischio maggiore è quello che si creerebbero delle profonde divaricazioni tra diverse zone d'Italia, tali che per alcune scuole vi sarebbe una vera e propria manna dal cielo e per altre si determinerebbe un disastro. Invece si può pensare ad un sistema perequativo, ad esempio dei centri a livello territoriale che possano raccogliere i fondi privati e redistribuirli. Ma un nesso diretto tra autonomia e entrate intanto introdurrebbe una differenziazione e poi rappresenterebbe anche un rischio per il peso che i privati avrebbero nella definizione del progetto educativo in una determinata scuola. È per questo che - come diceva giustamente Impegno, dell'Unione degli studenti, che mi ha preceduto - noi pensiamo che i programmi devono essere definiti prima di stabilire le forme di autonomia. Il progetto educativo deve essere elaborato prima che si individuino le forme di collaborazione sul territorio con altri enti pubblici e privati.

Concludo rivolgendo, se è possibile, un invito. A noi piacerebbe molto che si affrontasse il tema dei programmi perchè uno dei punti in discussione all'interno del movimento studentesco riguardava proprio i «programmi Brocca». Noi riteniamo che comunque la scuola italiana necessiti di una riforma dei programmi. In un momento successivo si potrebbe anche affrontare la questione del rapporto tra istruzione pubblica e privata perchè se è vero che non esiste una proposta legislativa in questo senso, c'è la ferma determinazione dell'attuale Ministro, e quindi dell'attuale Governo, a presentare un provvedimento sulla parità. Ed io penso che, quando si comincerà ad affrontare questo argomento, emergeranno tutte le differenze tra studenti, che sono molte e che credo sarebbe il caso di approfondire.

BERGONZI. Signor Presidente, è estremamente arduo, dati gli argomenti toccati dai nostri ospiti, rimanere nello stretto ambito delle domande, anche se è necessario farlo. Vorrei almeno ringraziare tutti gli studenti che sono intervenuti, prima di passare alle domande.

La prima questione che volevo sollevare è già stata affrontata e credo che su di essa non si possa dare oggi una risposta almeno soddisfacente. Mi riferisco alla questione della rappresentatività del movimento. Credo che questo sia un aspetto molto importante e mi limito alla osservazione seguente: il movimento studentesco ha dimostrato di essere un po' il sale della democrazia per la riforma della scuola. Se non ci fosse questo movimento, oggi non saremmo qui a discutere. Pertanto, secondo me, occorrerà trovare una risposta adeguata alla questione della rappresentanza. Molto giustamente diversi rappresentanti degli studenti hanno affermato di non essere in grado di dare una risposta su questo; ma vorrei comunque rivolgere loro un invito affinché questo contributo ci sia, all'interno del movimento, per fare in modo che questa risposta si formi.

Per quanto attiene alla seconda questione, quella dell'autonomia, vorrei innanzi tutto cercare di precisare un po' meglio questo concetto attraverso una domanda. Già alcune risposte molto precise sono venute, ma la domanda che vorrei porre è la seguente: per quanto riguarda l'autonomia delle entrate finanziarie, chi ha detto che non è d'accordo sull'autonomia delle entrate in che misura vede la differenza tra autonomia delle entrate identificabile nel finanziamento della scuola da parte dei privati e autonomia delle entrate derivante invece da tasse scolastiche aggiuntive, imposte da ogni singola scuola alle famiglie degli studenti? Inoltre (la questione è collegata), chi è contrario all'autonomia finanziaria evidentemente presuppone che le risorse per la scuola debbano essere individuate altrove, rispetto all'autonomia finanziaria a livello delle singole scuole. Dove si individuano allora queste risorse? Il problema delle risorse è oggi quello fondamentale, non è di secondaria importanza: in base alle risorse disponibili è possibile riformare o meno, in un modo o in un altro, il nostro sistema scolastico.

Vi è poi un'ulteriore questione. Credo che sia innegabile l'esigenza di un rapporto diverso e radicalmente rinnovato fra scuola e mondo del lavoro; come è possibile configurare questo rapporto anche senza l'autonomia finanziaria di ogni singolo istituto, che preveda anche un finanziamento privato esterno?

Le ultime due questioni che vorrei porre riguardano infine più direttamente i temi che proponeva, da ultimo, uno studente della Sinistra giovanile, cioè il problema dei programmi, dell'orario scolastico e dell'elevamento dell'obbligo scolastico.

In primo luogo, alcuni di voi si sono pronunciati per un biennio unitario o unico (c'è una differenza, circa la quale specificherete poi la vostra opinione). Per quanto riguarda le materie di insegnamento attuali, così divise e specializzate fin dal primo biennio, secondo la vostra opinione verso che tipo di riforma bisogna andare? E poi: quale connessione c'è fra questo e l'orario scolastico? Per esempio, tanto per calare questo tema nel concreto: siete d'accordo che, in una riforma della scuola media secondaria che preveda l'elevamento dell'obbligo scolastico, ci debba essere un monte orario così elevato come quello che oggi

c'è nella scuola secondaria superiore, soprattutto negli istituti tecnici? Oppure siete del parere che ci debba essere un monte orario ridotto? Se sì, perchè? Se no, per quale ragione?

Ultima questione: quella della valutazione degli insegnanti. Tale questione è stata posta, mi sembra, in maniera molto esplicita e molto brutale: io mi limito a fare un'osservazione. Ho l'impressione che il problema non sia tanto che gli studenti devono valutare gli insegnanti; il problema è che oggi, nella scuola, gli unici ad essere valutati sono gli studenti.

A tale proposito, c'è una domanda che pongo nuovamente e che riguarda un problema la cui soluzione richiederà secondo me anni, cioè il problema della valutazione sull'efficacia e sull'efficienza del nostro sistema formativo. Una valutazione quindi che non sia più esclusivamente rivolta agli studenti, ma che riguardi, complessivamente, tutta la funzionalità del sistema e la sua efficienza, gli studenti ma anche la capacità degli insegnanti. Ebbene: in quali termini può entrare nel discorso dell'autonomia scolastica questo tipo di valutazioni?

Mi rendo conto che vi ho posto una serie di questioni complesse, per cui vi ringrazio se darete qualche risposta subito e ci invierete in seguito delle risposte scritte.

Sarebbe interessante per noi che vi pronunciate su questi temi generali, che attengono alla riforma che dovremo affrontare.

FRIGERIO. Io vorrei fare, più che una domanda, un asserto, un'affermazione assiomatica, provocatoria, per suscitare delle risposte: non c'è autonomia senza parità e senza *bonus* in un quadro di riforme istituzionali federaliste. Per noi federalisti questo vuol dire che il Ministro della pubblica istruzione ha poteri residuali riguardanti, per esempio, indirizzo, controllo, valutazione, *standard*, mentre tutto il resto è delegato alle regioni, alle province, ai comuni, lasciando che sia il «basso» ad autogovernarsi e ad autogestirsi, fintanto che sa fare meglio ciò che «l'alto» vorrebbe sottrargli.

Penso che «autonomia» significhi primato del mercato: come ho detto, voglio essere provocatorio perchè sono sottesi nei vostri discorsi molti presupposti che non vengono esplicitati, quindi è meglio, per così dire, sollevare la pietra. E «primato del mercato», per me, significa primato di un mercato regolato (sottolineo: «regolato») in molti modi dallo Stato: per esempio, con la definizione degli *standard minimi nazionali*, con il fondo perequativo, con il fatto che la scuola è e resta un servizio di interesse pubblico, che sia gestito dal privato o dal pubblico, perchè la Costituzione non dà allo Stato nessun monopolio di gestione delle scuole - nessun articolo della Costituzione lo stabilisce - e solo l'istituzionalizzazione delle scuole è affidata non allo Stato bensì alle regioni.

Faccio queste domande perchè vorrei che venisse fuori quel che sta sotto i vostri discorsi.

BRIENZA. Io sono molto grato agli studenti per essere qui presenti: finalmente invertiamo una tendenza, ormai quasi cinquantenaria, propria delle persone che giovani non sono più ma che hanno sempre avuto l'illusione o la pretesa di interpretare stati d'animo, desideri, bisogni dei giovani. Si è sempre parlato dei giovani, ma difficilmente ab-

biamo parlato con i giovani: e io credo che questo sia un primo atto di una nuova tendenza, in cui si comincia a parlare con i giovani.

Ciò però deve significare, sia da parte nostra, come rappresentanti del Parlamento, sia da parte dei giovani, un atteggiamento di rispetto dei ruoli e anche di intese sui problemi che vogliamo trattare.

È chiaro che questa non è la sede nella quale ci sono controparti, ma la sede in cui gli studenti portano i loro bisogni, le loro esigenze, la rivendicazione dei loro legittimi diritti ed il Parlamento, come sede istituzionale più alta dell'organizzazione statale, li dovrà interpretare. C'è quindi il tentativo, da parte del Senato, in questa prima battuta, di interpretare le vostre esigenze, amici studenti, e poi di tradurle in quella che dovrà essere la legge di riforma dell'istruzione secondaria superiore.

Dico questo perchè l'audizione odierna era stata ed è programmata in riferimento alla riforma dell'istruzione secondaria di secondo grado e all'innalzamento a 16 anni dell'obbligo scolastico. Tutto il resto, circa l'autonomia e la parità tra scuola pubblica e privata, riguarda una provocazione voluta dal Ministro *pro tempore*, che ovviamente ha ingenerato un equivoco. La verità è che gli unici disegni di legge all'esame del Parlamento sono quelli che riguardano la riforma dell'istruzione secondaria di secondo grado.

Allora incominciamo col dire che la sede in cui si fanno le riforme è il Parlamento, non il Governo: il Governo ha potere d'iniziativa, di proposta e di consultazione, ma non ha il potere di emanare leggi, poichè le leggi le vara il Parlamento.

Detto questo, preciso che sono d'accordo con chi di voi ha sostenuto che c'è bisogno di un'ulteriore intesa. Dunque io, come relatore sui provvedimenti di riforma, vorrei avanzare una proposta, signor Presidente, cioè che, nell'*iter* della nostra discussione sui disegni di legge di riforma dell'istruzione secondaria superiore, si possa stabilire un'ulteriore audizione con gli studenti; vorrei altresì chiedere a voi studenti, siccome ho capito che su alcuni punti siete d'accordo e su altri no, di far avere alla Commissione, su quelli sui quali siete d'accordo, un documento unitario, mentre tutto il resto sarà affrontato in un ulteriore incontro. Domando ciò perchè, evidentemente, individuare punti in comune nel mondo studentesco (e credo che questi ci siano, come dicevo; io almeno li ho colti) è per noi importante ai fini dell'esame delle vostre esigenze e ci aiuta moltissimo anche nell'interpretare il momento che ci accingiamo a vivere tutti quanti insieme. Non farei domande di tipo provocatorio, come quella: «Volete voi valutare gli insegnanti?», in quanto credo che essa non porti certamente chiarezza nei rapporti, anche perchè la scuola, in tutte le parti del mondo e in tutte le epoche, è fatta per valutare gli studenti da parte degli insegnanti e non viceversa; certo, con delle garanzie di democrazia, di partecipazione, di confronto, in un'organizzazione della scuola nella quale, appunto, i diritti di tutti vengano riconosciuti, incominciando da quelli degli studenti. Ma - ripeto - i diritti di tutti: e quando si dice «i diritti di tutti», ci si riferisce anche ai diritti che conseguono a ruoli diversi.

Desidero però fare due domande. Ho sentito avanzare, mi sembra da uno dei rappresentanti della Unione degli studenti, la richiesta di abolizione del voto di condotta e della sospensione. Ritenete sia possi-

bile organizzare una scuola senza dare la possibilità di un «controllo» a chi gestisce l'istituto con qualche strumento di sanzione? Pensate a strumenti alternativi nel momento in cui chiedete l'abolizione di queste forme di controllo che sono proprie della vita di ogni organizzazione?

La seconda domanda attiene al tema dell'autonomia. Non desidero affrontarlo in questa occasione, perchè a me interessa soprattutto la vostra posizione nei confronti della riforma. Non vorrei che alla fine le occupazioni continuassero e che questo incontro fosse servito solo come una sorta di passerella di varie organizzazioni studentesche. Che le occupazioni continuino è un'affermazione che credo in quest'Aula non interessi più di tanto, se non per qualche considerazione a margine che vi invito a fare.

*IMPEGNO.* Non mi sembra di aver detto che l'occupazione deve continuare.

*BRIENZA.* Sono felicissimo di aver capito male.

Passando alla domanda, vorrei avere delle proposte più concrete in tema di autonomia. In particolare al rappresentante dei Giovani popolari, che ha fatto un'affermazione interessante sul fallimento del Progetto giovani e dei Centri di informazione e consulenza, chiedo qualche valutazione aggiuntiva, perchè, se fosse come dice lui, dovremmo ribaltare l'esperienza degli ultimi dieci anni all'interno del mondo della scuola.

*IANNAMORELLI.* Più o meno sì.

*BRIENZA.* Desidero comprendere bene queste affermazioni e, se possibile, avere proposte diverse rispetto ad un tentativo che se per alcuni versi giudico criticabile, per altri certamente no.

Vorrei poi avere delle risposte «secche» a proposito dell'autonomia della scuola, che è l'unica domanda che può riguardare la legge di riforma dell'istruzione secondaria. Sì ad una autonomia che sia di spesa, avete detto, chiarendo che ciò significa per voi contribuzioni statali e non private. Ma nel momento in cui si andasse ad individuare un meccanismo di compensazione delle diversità regionali e territoriali, voi immaginate questa compensazione operata dallo Stato o ritenete debba continuare questo tipo di finanziamento della scuola pubblica «a pioggia», con criteri che non ne rispettano le esigenze di elevazione qualitativa? Attualmente il finanziamento pubblico della scuola viene effettuato con criteri attinenti il numero degli studenti e delle classi. Deve continuare questo tipo di finanziamento, che pare sia l'unico possibile in questo momento, o lo Stato, il Governo, il Parlamento, più che affrontare la riforma collegandola al discorso dell'autonomia, devono preoccuparsi di individuare forme diverse di finanziamento pubblico coi soldi del bilancio dello Stato?

Ovviamente, i rappresentanti delle organizzazioni studentesche possono farci avere le risposte a queste domande anche in tempi successivi rispetto al dibattito odierno.

**PRESTI.** Ringrazio gli studenti e non spreco più di tanto tempo per evitare di ripetere quanto hanno detto altri colleghi che mi hanno preceduto.

Inizio con una battuta nei confronti del senatore Bergonzi: l'unico personale della scuola che viene valutato è la presidenza, poichè i presidi sono ancora soggetti alla verifica di fine anno, cosa che non avviene per gli altri soggetti.

Ringrazio gli studenti, anche perchè credevo di conoscere la scuola essendoci vissuto fino a ieri, al momento dell'elezione. Mi accorgo che invece esiste un'altra scuola, dove gli studenti non vengono informati, non conoscono, non partecipano. Allora, debbo aggiungere, la scuola non fa quanto è previsto dalla legge, vale a dire quell'attività fondamentale per la vita scolastica che si svolge all'inizio dell'anno, quella programmazione da cui scaturisce il progetto educativo dell'istituto.

Mi sembra si stia parlando di una scuola di un altro mondo, di un'altra realtà rispetto a quella della Repubblica italiana. Ma la legge e i decreti delegati, che piaccia o no, esistono.

Ho sentito la proposta di abolire i libri di testo obbligatori. Mi dispiace che non siano presenti rappresentanti degli istituti magistrali. Se non sono troppo arretrato rispetto all'ordinamento degli istituti magistrali, mi sembra che l'insegnamento della pedagogia si basi su due proposte di programma: il primo tratta della storia della pedagogia, sulla quale esistono centinaia di libri; il secondo tratta la pedagogia vera e propria e non comporta libri di testo, tanto che su quel programma dovrebbero misurarsi la competenza e la capacità del docente. Mi sta bene quando si dice che è necessario avere docenti che si consumano e non soltanto che si conservano; sono d'accordo sulla necessità di un aggiornamento. Ma consentitemi di dire, proprio come preside, che lo Stato ha speso molto, troppo, e malissimo, per l'aggiornamento, visto che il rapporto costi-benefici è nettamente squilibrato dal lato dei costi che tutti paghiamo rispetto a benefici che non ci sono mai, anche perchè non si verifica mai se l'aggiornamento è stato veramente produttivo.

Per quanto riguarda i contributi, si è detto che dovrebbero essere dati non direttamente ma in maniera inversamente proporzionale. Mi chiedo invece se non sia più produttivo proprio dare i contributi direttamente ed in modo proporzionale al numero degli studenti, visto che proporzionali devono essere anche le strutture e i servizi, prevedendo inoltre un'aggiunta in rapporto a quanto necessario per giungere ad uno *standard* minimo qualificante per il tipo di scuola.

A meno che non mi sia sfuggito, non mi pare che nessuno abbia posto l'accento sul punto 6 del questionario che vi abbiamo inviato. Vi chiedo allora di darci una risposta, magari anche in seguito. In tempi molto lontani, quando insegnavo, riposi molte speranze nella legge n. 517 del 1977 sulla presenza e l'inserimento dei portatori di *handicap* all'interno della scuola media di secondo grado e per l'insegnamento individualizzato. Il discorso vale solo per la scuola media o anche per la scuola superiore, dove l'attenzione all'alunno meno dotato o in difficoltà per problemi di ordine sociale, ambientale o economico, dovrebbe essere un dovere e lo studente dovrebbe avere il diritto di poter usufruire di questa attenzione da parte della scuola?

DOPPIO. Sarò telegrafico perchè altre domande sono già state poste dai colleghi. Innanzi tutto vorrei dare una informazione: prima qualcuno ha fatto riferimento alla parità scolastica dicendo che si è in attesa di un progetto del Ministro, ma vorrei ricordare che esiste già un disegno di legge presentato in materia dal Gruppo parlamentare del Partito popolare italiano.

Vorrei ora fare due domande. Nei vostri interventi non mi è parso vi siano stati riferimenti all'orientamento scolastico e professionale, ovviamente anche per ragioni di tempo, nè si è parlato dei genitori; si è parlato di docenti, di presidi, di studenti, ma non di genitori.

Allora, ritenete che l'orientamento scolastico possa avere un suo spazio all'interno della scuola e, se sì, quale? E poi, visto che avete chiesto più spazi per gli studenti nei vari organi collegiali, ai genitori rimangono ancora spazi all'interno della scuola, e quali?

MANIS. Vorrei rivolgermi agli studenti, a questi giovani cittadini, di là delle etichette, che, tra l'altro, ci richiamano casacche che non vogliamo assolutamente vestire in nome di quella autonomia critica e di quella libertà di giudizio che giustamente sono state affermate. Dobbiamo invece chiarire i concetti di libertà, di democrazia, di rispetto, valori questi per la cui formazione la scuola è naturalmente deputata. In che misura vi sentite rappresentativi dell'intera collettività degli studenti? Non vorrei infatti che una minoranza ben organizzata e - diciamo pure - politicizzata finisse, viceversa, per prevalere su una grande collettività silenziosa, che non ha uno spessore culturale ma non per questo manca di informazioni e non è consapevole ed inserita in un processo didattico e di contestazione. Ritengo molto importante il problema della rappresentatività.

Mi fa piacere l'incontro di questa sera perchè iniziamo un primo confronto che dovrebbe svolgersi comunque a tutto campo: la scuola interessa l'intera collettività. La componente più coinvolta, oltre a quella degli studenti che sono poi i protagonisti, è rappresentata ovviamente dalle famiglie che stanno dietro gli studenti e che hanno compiti formativi unitamente alla scuola, ai docenti e a tutto il personale scolastico. E comunque resta coinvolta la comunità in generale perchè tutto il paese si attende dalla scuola quella risposta formativa in grado di soddisfare le esigenze della società civile. Vorrei sapere pertanto quali sono le vostre idee al riguardo.

Inoltre vorrei chiedere se, quando avete occupato gli istituti e avete condotto l'autogestione, vi siete posti il problema di chi non credeva in questa forma di protesta. Se questa è stata voluta dalla stragrande maggioranza e se, quando l'autogestione è stata attuata, si è pensato di rispettare i diritti fondamentali delle minoranze e quindi il diritto allo studio e di seguire una lezione regolare. È molto importante la risposta a tale quesito per chiarire il concetto della scuola che ci piacerebbe avere.

Vorrei ancora chiedere ai ragazzi se in classe sono soliti discutere con gli insegnanti su quanto attiene non solo allo svolgimento dei programmi, ma anche al processo di valutazione che, come è stato qui detto, deve prescindere da una misurazione numerica che si addice di più a quantità fisiche, alla merce che non alla persona e a quel percorso



didattico-formativo che essa deve compiere. Se viene condotto un lavoro intelligente nelle classi, al di là delle riforme e delle leggi, il processo valutativo deve passare attraverso la responsabilizzazione e la consapevolezza dei livelli di apprendimento raggiunti e da raggiungere. Si tratta di un lavoro didattico notevolissimo demandato all'insegnante. Noto qui un notevole livello di maturità e mi auguro che esso sia esteso a tutti gli studenti: se così è, difficilmente il docente si sottrarrà al dialogo.

Vorrei quindi conoscere la posizione degli studenti in ordine alla politica di reclutamento del personale docente e all'aggiornamento, perchè non ci può essere una scuola attenta, intelligente, sensibile, moderna, che risponda alle esigenze del paese se la classe docente non è all'altezza della situazione. Allora non basta mettere l'accento sul problema ma, come avete fatto per altri aspetti, indicare la soluzione.

Vorrei perciò sapere se l'attuale sistema di reclutamento - laurea ed esame di abilitazione - è titolo sufficiente o se ritenete necessario il compimento di un corso di studio ulteriore ad indirizzo pedagogico e didattico che consenta l'accesso nelle scuole.

Inoltre vorrei sapere se, per raggiungere questo titolo abilitativo, ritenete necessario passare attraverso *test* attitudinali, perchè è vero che si possono raggiungere livelli di conoscenza superiori, eccelsi, ma è altrettanto vero che esistono difficoltà in ordine alla comunicazione. Visto che gli studenti si pongono come nucleo centrale nella riforma della scuola, credo che dovrebbero fornire risposte anche a tale riguardo.

Vorrei inoltre chiedere se gli studenti si sono posti il problema delle retribuzioni degli insegnanti, ossia se ritengono che il docente che più si aggiorna e più lavora debba anche guadagnare di più o se invece il livello retributivo debba essere uguale per tutti.

Chiedo poi agli studenti se trovano giusto che un progetto di istituto e un *curriculum* formativo nascano da una discussione che coinvolga tutte le componenti, studenti compresi, tenendo conto però delle varie realtà del paese. Questo perchè la premessa di ogni programma di insegnamento, come gli studenti sanno, si fonda su due obiettivi prioritari: da un lato la formazione del cittadino, dall'altro la formazione del professionista o del tecnico. Il paese ha bisogno di risposte precise e allora dobbiamo stabilire quali sono gli scopi da raggiungere senza lasciare nulla alla vaghezza e, peggio che mai, all'improvvisazione perchè rischieremmo di non raggiungere affatto i due obiettivi primari.

Desidero sapere dai ragazzi se possono fornirmi indicazioni precise in ordine ai concetti di senso critico, di libertà e di rispetto delle minoranze perchè, come spesso accade in certe situazioni, si potrebbe correre il pericolo che una certa linea - maggioritaria o minoritaria che sia - finisca per svolgere un ruolo egemone a dispetto di quel pluralismo che è alla base di ogni libertà fondamentale e di ogni democrazia, anche la più elementare. Non vorrei che in certe comunità educative prevalesse una opzione di destra, centro o sinistra a danno di quel pluralismo che deve sottostare ad ogni progetto educativo e ad ogni crescita in senso autonomo e responsabile.

Vorrei ancora che mi dicessero come si sono svolte le loro assemblee, se hanno avuto la sensazione che effettivamente gli studenti maggiormente politicizzati siano riusciti ad imporre una certa linea

e se hanno pensato a meccanismi diversi di espressione di rappresentanza e quindi, in ultima analisi, di democrazia.

Vorrei inoltre chiedere agli studenti se hanno pensato al problema dell'orientamento scolastico (un tema toccato anche da tanti altri miei colleghi: lo ricordava qui poco fa il senatore Doppio), per la funzione di raccordo che la scuola deve avere con il mondo del lavoro. Quali forme ipotizzate perchè la scuola non vada a rimorchio della società, che cammina con la velocità della telematica, mentre la scuola pare cammini con quella della diligenza? Negli spazi autogestiti dagli studenti ha trovato posto questo tipo di dibattito? Stando almeno alle dichiarazioni che ho sentito in televisione o agli interventi che ho letto sulla stampa, pare che in tali ambiti gli studenti abbiano appreso molto di più sul mondo «reale» di quanto la scuola tradizionale non abbia loro impartito. Il mondo della scuola e il mondo del lavoro hanno a vostro avviso un legame?

Ancora, vorrei sapere se vi siete posti in termini realistici il problema dei libri di testo. Ricordo che la premessa dei programmi ministeriali così recita: «Il programma è una traccia, una sorta di indicazione di carattere generale, che naturalmente deve potersi adattare non soltanto alle esigenze della singola realtà educativa, ma alla singola realtà della classe». Il programma si pone cioè in funzione delle specificità territoriali e del mondo che comunque circonda la scuola. Allora i casi sono due: o questa realtà, formata da un lato dal docente e dall'altra dagli studenti, con il concorso a volte dei genitori, non è stata capace di attivare adeguatamente i meccanismi di partecipazione e di coinvolgimento, oppure quella premessa non è stata assolutamente seguita, magari perchè è più comodo seguire l'indirizzo del programma ministeriale in maniera, per così dire, ossequiosa, se non addirittura l'indice del libro di testo medesimo.

Vorrei sapere inoltre - chiedo scusa se ho toccato tanti argomenti, ma tanti sono stati toccati anche dagli studenti - se, nei loro spazi autogestiti, gli studenti abbiano pensato all'integrazione scolastica degli studenti svantaggiati: non soltanto quelli handicappati, portatori di *handicap* fisici o psichici, ma anche quelli apparentemente normali che comunque presentano situazioni di sofferenza attribuibili a diverse cause. Questa, certo, sarebbe una grande conquista di libertà, che potrebbe concretizzarsi con il coinvolgimento di tutti, soprattutto se si attivassero efficacemente alcuni meccanismi.

Infine, in che misura il dettato costituzionale può considerarsi rispettato? Non intendiamo, anche all'interno della scuola pubblica, eliminare alcuni meccanismi, non dico meritocratici (perchè questo non credo sia giusto), ma di differenziazione e comunque di promozione delle professionalità e delle capacità, poichè, in caso contrario, rischiamo di disattendere completamente l'opzione formativa che il paese può offrire appunto attraverso la scuola pubblica. Al riguardo vorrei sottolineare che finora nessuna circolare ministeriale ha inteso estendere i benefici o le innovazioni introdotte nella scuola pubblica alle scuole private; mi riferisco ad esempio alle sperimentazioni e agli organi collegiali. Oggi la scuola privata, salvo eccezioni, non regge il passo con quella pubblica. Non si ritiene invece che mettendo sullo stesso livello scuola pubblica e privata e lasciando libero il cittadino di scegliere tra le

due, con gli stessi benefici e con gli stessi costi, si aumenti l'opzione formativa nel paese e quindi si porti a elevare il livello culturale del paese, che è poi l'obiettivo finale di ogni paese libero, di ogni società democratica e moderna?

MASULLO. Signor Presidente, mi sento veramente imbarazzato nel prendere la parola, perchè già molte domande sono state poste e credo che, se le risposte dovessero essere strettamente collegate a tutte le questioni sollevate, dovremmo restare qui per lo meno una settimana: il che sarebbe utile forse, ma ovviamente impossibile. Vorrei allora semplicemente sottolineare, insieme con i nostri colloquianti, due aspetti - su cui chiederei eventualmente, più che una risposta immediata, anche una risposta scritta successiva - perchè si tratta di questioni su cui bisogna meditare.

Mi sembra che sia dalla esposizione iniziale degli studenti, sia dalle domande che i colleghi hanno loro rivolto, emergano due ordini fondamentali di questioni: il primo è quello dei contenuti e dei valori che gli studenti chiedono si realizzino nella scuola; l'altro è quello dei mezzi che sono innanzi tutto istituzionali, ossia riguardano le regole adeguate alla realizzazione di quegli obiettivi. Quindi, direi che l'intera somma delle domande si potrebbe articolare in queste due esigenze: gli obiettivi e i mezzi.

Credo non sfugga a nessuno che nella società del nostro tempo, a dominanza di comunicazione di massa, il pericolo maggiore dal punto di vista educativo provenga dal fatto che vi sono potentissimi strumenti informativi, i quali funzionano in un unico senso: vanno dal centro verso la periferia dei destinatari. Oggi la scuola è rimasta l'unico luogo dove l'informazione si scontra direttamente con la ricezione del destinatario e il destinatario è in condizione di reagire, di controbiettare, di chiedere spiegazioni. All'immagine televisiva non si possono fare obiezioni, mentre nella scuola voi studenti potete rivolgervi ai vostri insegnanti. Questo mi sembra che sottolinei non la centralità dello studente, come afferma il ministro D'Onofrio ripetendo un vecchio paradigma della scuola attiva di cinquanta o cento anni fa, ma viceversa la centralità della scuola nella nostra società. Probabilmente oggi, con la vita o con la morte della scuola, vive o muore la società. Nel momento in cui voi siete ascoltati dalla nostra Commissione come rappresentanti degli studenti, venite non soltanto come una parte della società italiana che rivendica i propri diritti o espone i propri bisogni, ma come quella parte della società italiana che è direttamente investita del ruolo di operare per la salvezza dell'intera società. Voi, quindi, insieme a noi, avete una responsabilità enorme.

Si è manifestata l'esigenza della laicità della scuola; e «laicità della scuola» significa la scuola nella quale tutte le posizioni, persino tutte le ignoranze, hanno diritto di cittadinanza e in cui soltanto attraverso l'incontro o lo scontro di saperi e di ignoranze si può costruire la cultura della società dell'avvenire. Questo è un punto fondamentale.

Allora la domanda di fondo è: quali sono le condizioni strumentali, partendo da quelle legislative per finire a quelle finanziarie, che rendono possibile una simile impresa, una trasformazione della scuola in questo senso?

Le domande a cui vorrei che ci faceste la cortesia di rispondere sono destinate a risultare determinate dalle vostre risposte. Per brevità, chiederei ad ogni gruppo di voi (parlo di «gruppo», io che sono sempre per la responsabilità individuale, poichè ritengo che il gruppo rappresenti non una sommersione della responsabilità individuale, ma, anzi, l'elaborazione dialettica della responsabilità di ciascuno nell'orizzonte di un comune obiettivo) di scrivermi quali sono le prime tre condizioni fondamentali che ritenete necessarie nel riordinamento legislativo della istruzione secondaria superiore perchè si possa realizzare una scuola laica nel senso in cui prima ho detto. In una scuola laica in tal senso non c'è più il problema del controllare o valutare i professori come attualmente i professori controllano e valutano gli allievi, perchè in effetti (lo dicevamo anche a proposito del dibattito con il ministro D'Onofrio circa il recente provvedimento sull'abolizione degli esami di riparazione) una scuola che si rispetti è una scuola nella quale non si giudicano gli individui: si giudica invece la scuola stessa per la sua capacità di produrre cultura e quindi formazione.

Le domande si potrebbero riassumere nel modo seguente: quale dei gruppi condivide l'idea che una scuola all'altezza dei tempi sia una scuola laica nel senso in cui prima ho chiarito, cioè una scuola dove vi sia quel confronto che alcuni di voi hanno giustamente richiamato e senza di cui diventeremmo i sudditi dell'impero televisivo, come era già stato anticipato, prima che nell'effettualità di Berlusconi, nella fantasia di grandi romanzi avveniristici, come «Fahrenheit 451»? Noi dobbiamo liberarci dal rischio di diventare i sudditi della televisione, come potere unisenso, come autorità che parla senza che le si possa parlare. La scuola è l'unico luogo dove, viceversa, si parla insieme, ci si confronta. Allora, se questa è scuola laica, e voi condividete questo ideale di scuola, vi prego di dire sì.

Diteci, per realizzare questo obiettivo, se lo condividete, quali sono, per ciascuno di voi, i primi tre punti (anche se ce ne sono molti), le prime tre condizioni necessarie perchè un obiettivo di questo genere, sia pure attraverso una faticosa elaborazione, possa essere realizzato, dando vita ad una scuola laica, appunto, ad un luogo istituzionale del confronto tra esperienze viventi e del dialogo tra generazioni diverse.

**PRESIDENTE.** Abbiamo così completato un ventaglio di questioni. Il senatore Masullo ha già anticipato una ipotesi metodologica a mio giudizio ottima, cioè quella di chiedervi una puntuale risposta e una riflessione scritta su tre questioni prevalenti. Nel frattempo ho appuntato le questioni affrontate in questo secondo giro di interventi, che sono circa una decina, tutte di grande rilievo. Ha cominciato il senatore Bergonzi sull'autonomia dell'entrata, ma con delle specificazioni molto puntuali; sulla stessa questione è intervenuto successivamente anche il senatore Brienza, e così via.

*Le ipotesi per procedere possono essere le seguenti.*

Come il senatore Masullo ha ben detto, noi tutti siamo per la valorizzazione delle opinioni individuali, ma l'esistenza di momenti organizzativi ci consente di far riferimento a un punto di sintesi.

Potremmo predisporre una sorta di supplemento al questionario che già avete ricevuto; sulle domande che vi sono state qui poste ci po-

trete poi inviare anche risposte scritte. Proporrei nel frattempo che ciascuna organizzazione intervenga di nuovo brevemente, scegliendo, tra le domande che sono state fatte, quelle sulle quali intende esporre ora, per una ragione di immediatezza, la propria posizione.

Comincerei, secondo l'ordine che ho segnato sul mio *pro memoria*, dagli studenti di *Comunione e Liberazione*, con un intervento che risponda alle questioni più rilevanti a giudizio di quella organizzazione tra quelle che sono state sollevate.

Vorrei riepilogare velocemente le domande che ho in qualche modo appuntato (*e che magari potremo formulare meglio*). Naturalmente lo farò per cenni generali, ma voi sapete bene che cosa hanno chiesto in concreto, per esempio, il collega Brienza, il collega Bergonzi e gli altri che sono intervenuti.

È stato posto il problema dell'autonomia delle entrate dai colleghi Brienza e Bergonzi; poi quello dei programmi e degli orari, sempre dal senatore Bergonzi; quello del federalismo e mercato, dal senatore Frigerio; quello dell'abolizione del voto di condotta; quello del Progetto giovani; quello dell'abolizione del libro di testo obbligatorio; quello dell'individualizzazione; quello dell'orientamento; quello della presenza dei genitori negli organi collegiali; quello complessivo della rappresentanza, dell'autogestione e dei diritti delle minoranze; inoltre, vi sono i problemi posti nell'intervento del senatore Masullo, che si è già orientato verso una scelta metodologica per quanto riguarda la risposta.

Queste mi sembrano le questioni che sono venute fuori nel secondo giro di interventi dei senatori; se ho omesso qualcosa, i colleghi possono integrare.

MANIS. Avevo posto anche il problema del rapporto fra scuola e mondo del lavoro.

PRESIDENTE. Certo, senatore Manis.

Di queste questioni, gentili ospiti, ciascuna organizzazione potrà scegliere quella o quelle che ritiene di maggior rilievo o sulle quali sia già pronta a fornire una risposta. Il resto ce lo farete sapere per iscritto.

Circa i tempi a disposizione, nella comune consapevolezza che l'orario non ci consente troppi margini, proporrei, essendo questo un vostro terzo intervento, amici studenti, che ciascun gruppo prenda la parola per cinque minuti.

Do la parola ai rappresentanti di *Comunione e Liberazione*.

DI PIETRO. Secondo noi lo Stato dev'essere semplicemente il garante della legalità del servizio e non avocare l'effettiva esecuzione del servizio. Voglio dire che l'istituzione deve permettere e deve controllare ogni tipo di servizio che realtà ed esperienze di base pongono alla società italiana.

Quando parlo di una scuola parificata, quindi di una scuola che può essere sia privata sia statale, mi riferisco a una scuola laica che permetta a tutti la manifestazione della propria cultura.

Nella scuola statale la manifestazione neutrale, o presunta tale, di tutte le esperienze culturali è affidata al caso e questa è una contraddi-

zione in termini. Io, studente, finisco in una determinata sezione, con determinati professori e con determinati libri di testo, attraverso il sorteggio.

Sono d'accordo con il senatore Frigerio a proposito del mercato. Lo Stato deve essere il garante e l'attento controllore di questo mercato, ma deve garantire a tutte le esperienze di poter proporre il proprio modello educativo. È necessario garantire a tutti la possibilità di frequentare la scuola che vogliono: a questo deve mirare il controllo del mercato. Sono d'accordo che è sbagliato un mercato che impedisce a certe fasce sociali di entrare nel mondo della scuola, ma non è detto che il mercato in assoluto impedisca di frequentare certe scuole a determinate fasce sociali. Anzi, un mercato controllato permetterà proprio allo studente di entrare nella scuola che vuole, pubblica o privata.

All'interno degli istituti si hanno professori sottopagati e demotivati, ai quali bisogna garantire incentivi per ogni ora in più di lezione e corsi di aggiornamento: questo non appare decoroso. Se mi consentite una battuta: il socialismo reale esiste ancora solo nella scuola italiana.

**BOTTURI.** Nella Costituzione è sancita la libertà di apprendimento e di insegnamento, ma bisogna garantire - all'interno della scuola - una programmazione, la determinazione delle ipotesi di lavoro, nonché la scelta dei libri di testo e l'organizzazione libera dei corsi. L'utente deve avere la possibilità di scegliere.

Questo discorso ha un riscontro anche per quanto riguarda l'autonomia finanziaria. Ogni istituzione scolastica deve essere un soggetto libero, inserito in un mercato improntato a competitività. Lo Stato dovrebbe intervenire per consentire ad ogni scuola di avere un finanziamento sufficiente per erogare il servizio, lasciando poi libertà di gestione del finanziamento stesso. Perché debbo pagare per usufruire dell'insegnamento di una scuola libera, che ora si chiama privata, tasse che vanno a sovvenzionare la scuola pubblica, oltre alla retta della scuola privata stessa, che magari ritengo offrire ipotesi di insegnamento migliori?

**CONTI.** L'unico valore vero che deve essere posto a base dell'attività della scuola è la crescita della persona. La scuola è nata ed esiste per questo. Ma la crescita della persona, del cittadino, può avvenire soltanto in un quadro di libertà di scelte.

Siamo quindi favorevoli ad un biennio di formazione globale e ad un proseguimento del corso degli studi differenziato.

**FANTASIA.** Noi vorremmo presentare un nostro progetto riguardo l'autonomia. Siamo favorevoli ad un'autonomia didattica ed a consigli di istituto che scelgono e decidono riguardo le sperimentazioni nel quadro delle finalità e degli indirizzi definiti a livello nazionale. È chiaro che i consigli d'istituto, per poter dar corso a queste sperimentazioni, hanno bisogno di fondi: l'autonomia didattica non può esistere se non c'è anche quella finanziaria.

Dove prendere questi finanziamenti? Le possibilità sono due: o utilizzare gli stanziamenti dello Stato o far ricorso a fondi messi a disposizione da privati. Ma questi fondi devono essere messi a disposizione di

progetti mirati. Siamo totalmente contrari all'intervento dei privati nella gestione della scuola. I privati possono finanziare le sperimentazioni, ma è opportuno fissare alcune regole per evitare interferenze esterne sulle scelte riguardanti la gestione degli istituti. Non possiamo correre il rischio che i privati intervengano per decidere quale corso sperimentale effettuare, magari per venire incontro alle loro esigenze. Un'industria potrebbe chiedere ad una scuola di organizzazione un corso sperimentale che serve soltanto a lei.

FRIGERIO. Che male c'è?

FANTASIA. Quel corso sperimentale non sarebbe utile per l'intero mondo del lavoro, sarebbe finalizzato ad una singola esigenza. Non si può rischiare che questo avvenga. È necessario fornire una preparazione globale per un settore produttivo, puntando su una determinata fascia, ma senza che il privato intervenga sulla gestione della scuola.

È stata fatta poi una domanda per quanto riguarda la nostra proposta in tema di bienni. Siamo favorevoli ad un biennio unitario che dia una preparazione globale e puntuale a tutti i corsi, per tutti gli indirizzi. Dopo questo biennio vediamo diversi sbocchi: si può continuare con un triennio che miri ad una formazione più professionale o con un triennio che punti ad una preparazione idonea all'ingresso al mondo universitario e non diretta ad uno sbocco professionale immediato. Siamo contrari ai corsi professionali biennali perchè crediamo che il prolungamento dell'obbligo scolastico debba dare a tutti la possibilità di avere lo stesso livello culturale di base. Non devono esserci differenze tra chi ha fatto un corso professionale e chi ha seguito un altro tipo di scuola. Anche perchè i corsi professionali già esistono e sono gestiti dai privati e quindi si tenderebbe ad affidarli a loro.

Chiediamo una base uguale per tutti ed un intervento nelle zone dove si riscontra una diffusa mortalità scolastica, dove esistono gravi problemi e gli studenti smettono di andare a scuola per ragioni di carattere sociale ed economico, come in Sicilia, in Campania, in Calabria. Chiediamo che venga innalzato anche di altri due anni l'obbligo scolastico, ma è altrettanto necessario intervenire in quelle zone garantendo che quest'obbligo sia reale. Non ha senso elevare l'obbligo quando in alcune parti del paese un gran numero di studenti non consegue neanche il diploma di scuola media.

Riepilogando: siamo favorevoli all'autonomia finanziaria; gli esterni possono finanziare ma non partecipare alla gestione della scuola; il biennio deve offrire una formazione di base minima comune per i diversi indirizzi.

DE NARDIS. Vorrei rispondere alla domanda posta dal senatore Bergonzi sugli orari. Non possono rimanere così come sono, è ovvio, specialmente negli istituti tecnici dove si dovrebbe procedere a una diminuzione soprattutto in vista dell'attivazione dei corsi di recupero pomeridiani; in queste scuole infatti non si hanno solo cinque ore mattutine, ma si arriva anche a sei, sette, otto ore. L'errore del Ministro è stato proprio quello di pensare ai corsi di recupero senza spiegarne i criteri e le modalità di attuazione.

Per quanto riguarda la domanda del senatore Doppio sulla presenza dei genitori, ho già parlato dell'esigenza di un comitato degli studenti, del collegio dei docenti e di un comitato dei genitori che elaborino proposte in materia di modalità di formazione delle classi, di organizzazione dell'orario scolastico, di attività didattiche complementari culturali e ricreative, di adeguamento e ampliamento dei piani curriculari e di studio, di programmazione di azioni di sostegno e di recupero, di interventi finalizzati all'orientamento e alla formazione politica positiva contro la dispersione, di tasse scolastiche e di viaggi di istruzione.

Questa è, a nostro giudizio, la funzione del comitato dei genitori e del comitato degli studenti, con la differenza che quest'ultimo potrebbe detenere anche un proprio fondo personale.

*ROMANAZZI.* Vorrei pronunciarmi su un punto che non ho trattato nei miei precedenti interventi circa l'elevamento della scuola dell'obbligo: ci vede molto perplessi l'ipotesi di un biennio unico dal momento che, così come è prospettato, andrebbe a creare una sorta di limbo - così lo definirei cinicamente - del tutto inutile per coloro che intendono concludere gli studi al compimento dell'obbligo, ma che sarebbe anche un inutile intralcio e un ostacolo per coloro che invece intendono continuarli, dal momento che non riuscirebbero a specializzarsi e comunque ad approfondire le proprie conoscenze in vista del triennio superiore.

Per quanto riguarda l'orario, secondo noi più che aumentare le ore occorrerebbe invece razionalizzare lo studio delle materie. Mi permetto di citare l'esempio del diritto, che nel biennio potrebbe essere unito all'educazione civica, per non parlare dell'educazione sessuale, che potrebbe entrare nel monte ore di biologia, e via dicendo. Tutto ciò partendo dal presupposto, ovviamente, che soprattutto per alcune materie occorre un aggiornamento dei programmi. Nel mio precedente intervento ho appena accennato a tale questione. Guardiamo la storia: dall'ultimo aggiornamento dei programmi si è verificata una serie di avvenimenti di peso notevole che vanno trattati e considerati in maniera più approfondita (tanto per fare un esempio, la «guerra fredda» viene presentata con troppa semplicità).

In maniera telegrafica rispondo ora a un quesito posto in precedenza su quella che noi consideriamo la caratterizzazione sociale delle scuole. La scuola non è integrata con il territorio e tale questione non riguarda solamente i portatori di *handicap*, ma tutti i giovani. Di fatto le strutture scolastiche dovrebbero essere utilizzate dagli studenti anche fuori orario per fare in modo che non vengano vissute dai ragazzi in maniera passiva, ma siano veramente un luogo in cui gli studenti passino gran parte della loro giornata, un punto di ritrovo spontaneo, a differenza di altri troppo spesso commercializzati. Questa, secondo noi, deve essere la scuola.

Vorrei ora soffermarmi brevemente sull'autonomia. Forse non sono stato chiaro in precedenza. Siamo favorevoli a che le scuole possano stipulare convenzioni con enti pubblici e privati, ma tutto ciò entro limiti precisi, affinché non vengano di fatto svendute. La soluzione più valida, a nostro avviso, è quella di un fondo nazionale di solidarietà gestito direttamente dal Ministro della pubblica istruzione, il quale vada ad appianare eventuali situazioni di squilibrio esistenti non solo tra scuole ad



indirizzo differente (siamo tutti consapevoli che, nel momento in cui venisse riconosciuta l'autonomia finanziaria, verrebbero avvantaggiati gli istituti ad indirizzo tecnico e che sarebbe necessario prevedere un sostegno per le scuole ad indirizzo umanistico), ma anche tra scuole che sorgono in aree geografiche diverse. Di fatto un privato avrebbe maggiori vantaggi finanziando quelle scuole che sorgono in particolari aree industrializzate (mi vengono in mente le grandi metropoli), dimenticando invece le innumerevoli scuole - la maggior parte - che sorgono in aree depresse e degradate e che cadrebbero nel dimenticatoio.

Non vorrei infine che noi studenti qui presenti ci sottovalutassimo. È vero che non siamo rappresentativi di tutto il movimento studentesco, però attenzione: siamo qui non per la sigla che portiamo ma per aver fornito agli organi competenti piattaforme più articolate, più qualificate, nelle quali comunque sono contenute idee e proposte di un certo livello. Non è carta straccia, sono piattaforme rivendicative con proposte molto precise. Nella maggior parte dei casi esse non hanno visto la luce in stanze di partito - almeno non è questo il nostro caso - totalmente distaccate dalla realtà studentesca, ma sono nate dalla volontà degli studenti. Si tratta infatti di proposte che gli studenti hanno sottolineato come punti fermi nel corso di assemblee, di dibattiti, di confronti, durante i periodi di autogestione e di occupazione, proposte intese come prioritarie ai fini della riforma della scuola. Non stiamo parlando di aria fritta, di posizioni personali o solamente di organizzazioni di partito: stiamo parlando di posizioni - specie per quelle che ci trovano per lo più d'accordo - sulle quali occorre approfondire la discussione. Si tratta di posizioni espresse dagli studenti. Questo è un punto che, secondo me, andrebbe sottolineato nella sua importanza.

*MELONI.* Vorrei rispondere ad alcune delle numerose domande che ha fatto il senatore Manis. Innanzi tutto, come diceva Romanazzi parlando a nome del Coordinamento «Gli Antenati», noi ci sentiamo molto rappresentativi del movimento studentesco perchè, non avendo alcun tipo di pregiudiziale, non scendendo in piazza con bandiere o ideologie precise, chiunque voglia aderire alle nostre rivendicazioni, o comunque sia d'accordo su determinati temi, può scendere in piazza e manifestare con noi, cosa che in generale non succede, e quindi considerarsi rappresentato da noi.

Vorrei anche rispondere ad un'altra domanda, relativa all'ipotesi che durante le nostre assemblee vi siano state strumentalizzazioni. Secondo la mia esperienza personale, in molti casi vi sono state strumentalizzazioni da parte di determinate associazioni, di chi non accettava che il movimento studentesco prescindesse dalle ideologie di partito. Il movimento studentesco dovrebbe occuparsi dei problemi degli studenti e non di quelli del Governo o dell'opposizione, ma tutte le volte che l'ho sottolineato sono stata oggetto di contestazione: evidentemente c'è qualcuno che non è svincolato dalla logica del partito come noi.

Infine, il senatore Manis ci ha chiesto se noi impariamo qualcosa dall'autogestione, dai dibattiti e dall'occupazione degli istituti. La mia scuola è in occupazione da un mese e si sono svolti moltissimi dibattiti e seminari, dai quali abbiamo imparato molte cose che i programmi normalmente non prevedono, soprattutto per quanto riguarda l'attualità.

Per questo vogliamo avanzare la proposta dell'istituzionalizzazione di una settimana di autogestione, nell'arco di un anno, da organizzare anche insieme ai professori, non per permettere agli studenti di stare a casa e di non fare niente, ma per aiutarci ad andare oltre i programmi e i libri di testo.

**PRESIDENTE.** *L'autogestione dura tutta una vita.*

**IANNAMORELLI.** Per rispondere all'appello del Presidente, mi sono annotato i punti sui quali intervenire e quindi cercherò di essere il più conciso possibile, anche se ritengo che le questioni affrontate richiederanno un po' di tempo.

Per quanto riguarda l'autonomia delle entrate - sono stato chiamato *in causa dal senatore Presti* - il problema, come ho già detto, è che i fondi alle scuole che non avranno contributi o finanziamenti derivati da investimenti privati dovranno essere garantiti dallo Stato. In che forma e provenienti da quali capitoli del bilancio? Non credo che l'indicazione di questo sia di nostra competenza. Noi saremmo favorevoli all'autonomia delle entrate (e qui rispondo a un'altra domanda) solo a condizione che il contributo ordinario fosse ripartito con criteri inversamente proporzionali al numero degli studenti. La riforma della scuola secondaria superiore, infatti, prevede l'autonomia come concetto fondamentale, ma rischia di formare delle scuole di «serie A» e delle scuole di «serie B». Le scuole di «serie A» saranno per definizione più «in salute» poiché avranno un maggior numero di iscritti, mentre le scuole di «serie B», logicamente, avranno un minor numero di iscritti e quindi disporranno di meno introiti, di minori contributi da parte delle famiglie e magari dovranno aumentare l'aliquota delle tasse. Quindi, si potrebbero creare delle situazioni di grande svantaggio che, nella logica del mercato che invocava il senatore Frigerio, porterebbero al fallimento della scuola.

**FRIGERIO.** Questo ragionamento vale senz'altro per le scuole che non funzionano.

**IANNAMORELLI.** Lo Stato deve intervenire per evitare il fallimento di una determinata istituzione scolastica: non è pensabile che in alcune zone, se fallisce una scuola, non vi sia più un determinato indirizzo scolastico. Quello che lei afferma premia le grandi città: a Roma ci sono molti licei classici e anche se uno di questi fallisce non succede niente. Nella mia provincia invece ci sono tre licei classici in tutto il distretto scolastico: se ne «muore» uno, non ci sarà più la possibilità, per i ragazzi nati in una determinata zona, di frequentare il liceo classico.

**FRIGERIO.** Quindi non morirà: se non ci sono concorrenti, diminuiranno gli studenti ma non morirà.

**IANNAMORELLI.** La concorrenza si creerebbe non tra gli istituti con lo stesso indirizzo ma tra i diversi indirizzi. Il liceo classico non potrà reggere il confronto con l'istituto tecnico industriale: in questa società è impensabile. È per questo che, a difesa degli indirizzi

più deboli, noi chiediamo almeno che il contributo ordinario sia ripartito in modo inversamente proporzionale agli iscritti.

Per quanto riguarda poi la questione del biennio unificato, siamo contrari perchè il biennio unificato porterebbe ad un appiattimento culturale per un certo lasso di tempo. Sarebbe più lineare la creazione di un biennio tecnologico-professionale, di uno tecnico-scientifico e di uno classico-umanistico. Mi spiego meglio con un esempio: in una società ricca di storia, che attinge la propria radice dalla cultura classica greca, non si può permettere che scompaia nel biennio l'insegnamento del greco. Se attualmente, nel liceo classico, studio greco per cinque anni, con il biennio unificato lo studierò solo per gli ultimi tre anni; questo significa che tra quarant'anni non ci sarà più una persona preparata adeguatamente sia dal punto di vista grammaticale che sui classici e sulla letteratura greca. Quindi, per quanto riguarda l'istruzione classica, ci schieriamo a favore di una conservazione di tale indirizzo. Naturalmente, per la conservazione di questo indirizzo, sono necessarie alcune correzioni soprattutto per quanto riguarda la lingua straniera.

In merito al Progetto giovani di cui parlava il senatore Brienza, non è vero che c'è stata poca partecipazione e che ai ragazzi non gliene importa nulla. C'è poca partecipazione perchè non è uno spazio autogestito. I ragazzi si pongono in maniera attiva rispetto ad uno spazio che gestiscono direttamente. Per questo la nostra proposta prevede di aggiungere, nella parte dei diritti allo studente, la disponibilità di uno spazio da autogestire, anche in collaborazione con i docenti, per la cui realizzazione destinare un fondo non inferiore all'1 per cento del bilancio complessivo dell'istituto.

Per quanto riguarda l'autogestione, sempre per esperienza diretta e per esperienza degli amici con i quali ho parlato, e che hanno dato a me gli strumenti per venire a rappresentare qui oggi i Giovani popolari, impegnati nell'autogestione e nell'occupazione, posso dire che il diritto allo studio nell'autogestione è stato garantito a tutti. Ho potuto constatare il fatto che, piano piano, studenti che non hanno voluto partecipare alle autogestioni mattutine si sono avvicinati nel pomeriggio e hanno poi cambiato idea, e sono stato ben felice di vedere ragazzi che non avevano mai partecipato prendere parte ad assemblee e dibattiti.

L'aspetto positivo che ho maggiormente riscontrato è stato l'interesse dimostrato dai ragazzi del quarto e del quinto ginnasio; da parte nostra è stato attribuito loro un ruolo importante perchè si integrassero e per dar loro un'informazione indipendente dalle strumentalizzazioni. Questi ragazzi più giovani hanno avuto un grosso aiuto anche dal punto di vista delle materie di studio, perchè noi ci siamo organizzati (parlo della mia scuola) in modo che i ragazzi più grandi aiutassero i neoarrivati. Nella mia scuola ogni pomeriggio un gruppo di noi si è messo a disposizione degli studenti del ginnasio, aiutando così i ragazzi a superare quell'approccio difficile che c'è con le lettere classiche e con le altre materie.

Concludo qui il mio intervento perchè purtroppo non posso rispondere a tutte le domande.

PRESIDENTE. Potrà poi integrare la sua esposizione per iscritto.

**CIANCI.** Io e i miei compagni dell'Unione degli studenti ci siamo divisi in modo abbastanza organico i compiti e risponderemo in maniera molto sintetica.

Risponderò innanzitutto alla domanda del senatore Frigerio con molta brevità.

Si è parlato di *bonus* scuola: questa è una proposta che è stata avanzata in campagna elettorale da più parti della coalizione del Polo della libertà e del buon governo, una proposta che, tuttavia, non ha trovato riscontro (e sono ben felice di questo), nelle proposte del Ministro, che non è a favore del *bonus* scuola. Si tratta, io credo, di una proposta assolutamente priva di fondamento nella società democratica in cui viviamo.

Io vedo la scuola, senatore Frigerio, come espressione della democrazia...

**FRIGERIO.** Anch'io.

**CIANCI.** ...espressione della democrazia, dicevo, il che non è sicuramente collegabile al discorso del *bonus* scuola. La scuola pubblica, la scuola laica («laica» nel senso del rispetto di tutte le culture e di tutte le confessioni religiose) non è altro che un *forum* in cui sono rappresentati tutti i punti di vista della società. La proposta del *bonus* scuola configura, dal mio punto di vista, una pericolosissima destrutturazione del sistema di istruzione pubblica; infatti, a quel punto, si creano degli istituti scolastici a seconda della cultura, del ceto sociale a cui si appartiene, a seconda delle idee politiche.

**FRIGERIO.** Oggi è così.

**CIANCI.** No, sicuramente adesso c'è una scuola pubblica, una scuola che garantisce tutte le culture. Nella scuola pubblica, a mio giudizio, non sono possibili strumentalizzazioni come quelle che sono avvenute, ad esempio, in campagna elettorale: per immaginare quale garanzia, senatore Manis, di democrazia può essere data agli studenti, faccio un esempio non per banalizzare, ma perchè è molto significativo. I ragazzi dell'istituto romano «San Giuseppe de Merode», in campagna elettorale, hanno ricevuto la visita del Presidente del Consiglio e hanno assistito così a una sorta di propaganda elettorale: questa è una cosa gravissima che sono sicuro nella scuola pubblica non sarebbe mai potuta avvenire.

**MANIS.** Ha perfettamente ragione: è una cosa tanto grave quanto la presenza di alcuni partiti politici alle vostre autogestioni.

**CERRETO.** Garantisco che nella scuola pubblica, in campagna elettorale, i rappresentanti dei partiti politici non entrano.

**MANIS.** Nel mio distretto questo è avvenuto.

**PRESIDENTE.** Senatore Manis, ne parleremo poi in Commissione; adesso sentiamo le risposte dei nostri ospiti.

Do la parola a Roberto Cerreto, anch'egli dell'Unione degli studenti.

*CERRETO.* Vorrei cercare di dare una risposta al problema posto dal senatore Masullo, che cercheremo di elaborare meglio per iscritto e di far pervenire successivamente alla Commissione.

Noi, sì, vogliamo una scuola che sia laica. Cosa intendiamo? Intendiamo una scuola (non vorrei ripetere quello che ha detto il compagno Cianci) come quella delineata dalla nostra Costituzione, com'è la scuola pubblica attuale, una scuola in cui non ci sia *a priori* nessun orientamento (fermo restando che il professore che ti capita può avere un orientamento ideologico; a meno che non si voglia sterilizzare ideologicamente i professori prima di mandarli nella scuola: può essere una proposta...) e che, pur riconoscendo una posizione particolare alla religione cattolica (e di questo si può discutere), poi si dimostri aperta (ripeto, al di là dei casi personali) a tutte le culture e al confronto.

Noi quindi facciamo quasi equivalere il termine «laico» a «pluralistico»; cioè, laicità come terreno di libero confronto. In questo senso pensiamo che lo Stato, in osservanza del dettato costituzionale, non possa e non debba (e in questo siamo confortati da molte sentenze della Corte costituzionale) finanziare in alcun modo la scuola che non è pubblica; il che non vuole dire non riconoscere quella libertà al mercato di cui parlava il senatore Frigerio, perchè questa è già prevista nella nostra Costituzione: qualunque privato, che rimanga, ovviamente, all'interno della legalità, può aprire una scuola e, purchè si attenga a certe regole, può ottenere il riconoscimento e la parificazione; parificazione in tutto fuorchè nel finanziamento. Ma su questo siamo proprio, secondo noi, alle basi, alle precondizioni della democrazia. Lo Stato è laico, nel senso che riconosce tutte le posizioni e attribuisce loro lo stesso livello.

A me vengono in mente essenzialmente due obiezioni all'attuazione della parità (ma se ne potrebbero trovare sicuramente molte altre): la prima è, appunto, che lo Stato si limiti a fornire un'istruzione laica e quindi che non passi una legge sulla parità; la seconda è che gli unici valori su cui si poggia la scuola siano i valori della Repubblica. Dopo di che, all'interno di un libero terreno di confronto, le cui precondizioni sono i valori della Repubblica, ognuno porta il suo contributo di cattolico, di ateo, di comunista, come vuole, e la sua identità etnica e culturale e si confronta: tutto qui.

Ho detto ciò anche per chiarire che cosa intendiamo noi per pluralismo, come ci ha chiesto lei, senatore Manis.

Vorrei finire con una notazione: dal momento che voi avete chiamato e gentilmente ascoltato rappresentanti di varie organizzazioni, non ho problemi a dire che la nostra organizzazione ha un orientamento politico e penso anche che i rappresentanti della Sinistra giovanile, come pure quelli di Rifondazione comunista, non abbiano problemi a dire (anzi, lo hanno detto) che fanno riferimento ad un partito. In questo senso, certo la cosa è lasciata alla buona fede di ciascuno, ma ho delle perplessità a definire il coordinamento «Gli Antenati» come un movimento apolitico: su questo penso si possa discutere.

*MELONI.* Apartitico.

*CERRETO.* Siete scesi in piazza dicendo di essere «apolitici» e anche tu hai usato il termine «apolitico». Anche di questo penso che si possa discutere, nel senso che bisogna esaminare le situazioni all'interno dei movimenti. Mi pare che per voi sia intervenuto Francesco Romanazzi, che ho sempre incontrato, fino a qualche mese fa, come coordinatore romano di «Fare Fronte», cioè l'ala che fa riferimento ad Alleanza Nazionale. Quindi io riconosco tutta la vostra legittimità a rappresentare gli studenti che si sono legati a voi, a dibattere, a parlare di scuola, però dovremmo dire chiaramente chi sono. Voi sapete chi siamo noi, chiarite qual è la vostra situazione, altrimenti alla fine emerge che noi abbiamo un partito alle spalle, mentre non abbiamo nessun partito che ci appoggia, e che voi invece non avete nessun partito alle spalle, mentre avete nel vostro movimento tutta la fetta giovanile di Alleanza Nazionale.

*MELONI.* Non è una questione di ideologia del singolo.

*PRESIDENTE.* Vi pregherei di continuare con le risposte alle domande dei senatori, gentili ospiti.

Do la parola a Leonardo Impegno, anch'egli dell'Unione degli studenti.

*IMPEGNO.* Non credo assolutamente che questo sia il luogo per discussioni circa chi sia più o meno rappresentativo o chi abbia alle spalle più o meno partiti, anche perchè, rispetto alle posizioni prima enunciate, c'è qualcosa da aggiungere.

Ma - ripeto - non voglio entrare nel merito di questa discussione, bensì voglio superarla per dire che noi (posso affermarlo anche a nome dei giovani di Rifondazione comunista e dei ragazzi della Sinistra giovanile) per il momento non elaboreremo alcun documento scritto, perchè abbiamo bisogno innanzitutto di confrontarci e di capire se ci sono posizioni comuni.

Tuttavia, l'incontro odierno è stato un momento utile di confronto reciproco e riteniamo necessario che ve ne siano altri, anche se, nel caso ciò si verifichi, preghiamo il Presidente e gli onorevoli senatori di invitarci individualmente oppure di farci sapere chi partecipa all'incontro con la Commissione. Questo per un problema nostro di impostazione e per gli orientamenti e atteggiamenti che ci sono all'interno del movimento. Dico ciò per la reciproca chiarezza.

Fatta questa premessa, rispondo alle domande che sono state poste.

L'andamento della discussione è stato sostanzialmente positivo, anche se devo dire che alcuni toni non mi sono piaciuti affatto, come quelli del senatore Manis a proposito della rappresentatività. Come abbiamo già detto, non siamo rappresentativi di tutti gli studenti, nè siamo venuti a rispondere della gestione del movimento. Siamo venuti per confrontarci sui contenuti della riforma e sul concetto di autonomia. Quindi non ci si può accusare del fatto che le autogestioni siano state antidemocratiche o non abbiano rispettato il pluralismo; tanto più che questi appunti non ci devono essere fatti da altri.

MANIS. Mi sembra che il suo tono sia un po' troppo polemico. Dovremmo forse ricordare che ci sono stati tanti genitori che hanno avuto il coraggio di chiedere, invano, che i loro figli potessero entrare a scuola e studiare. Se questa è democrazia!

IMPEGNO. La democrazia è anche rispettare l'autonomia e le scelte di chi vive nella scuola. Credo che strumentalizzazioni non ce ne siano state, anche se si sono verificate molte differenze di posizioni.

Per quanto riguarda la domanda del senatore Brienza (che tra l'altro è stato eletto a Potenza, la città dei presidi che reprimono eccessivamente gli studenti, ultimamente addirittura con settecento sospensioni) a proposito degli strumenti alternativi alla sospensione o al voto di condotta, noi crediamo che il consiglio di classe ed il consiglio d'istituto siano gli organi preposti ad affrontare discussioni su casi di intemperanze o di studio insufficiente. Del resto questi strumenti vengono già utilizzati non perchè si studia poco o perchè c'è un cattivo voto di condotta, ma nei confronti di chi ha fatto autogestione o ha partecipato a manifestazioni.

D'AVOSSA LUSSURGIU. Vorrei attenermi al canovaccio proposto dal senatore Masullo, che mi pare ragionevole ed essenziale. Credo che riproponga il confronto tra l'istituzione del Senato e gli studenti sui contenuti della riforma, ma più in generale sui valori e sulle metodologie necessarie a perseguire questi valori e questi contenuti, che attengono agli indirizzi generali della istituzione formativa.

Da questo punto di vista, noi giovani comunisti ci atteniamo rigorosamente alle indicazioni della Costituzione. La scuola è stata correttamente intesa dai Costituenti in un quadro di agibilità dei diritti democratici. Essa è stata intesa come un luogo di formazione e di informazione dei saperi. Riteniamo che ciò abbia a che fare con una concezione laica e aggiornata alla più moderna e pluralista visione della società. Laica nel senso di non totalitaria, di non oppressiva, di non univoca. Il sapere è essenzialmente riflessione di una esperienza su se stessa e la scuola, l'istituzione formativa pubblica deve essere il luogo sociale dove le esperienze che hanno a che fare con la conoscenza, con l'acquisizione dei dati si incontrano, entrano in sintesi secondo il soggettivo indirizzo di ognuno.

Ma proprio per questo crediamo che un luogo pubblico, che non ammette discriminazioni di sesso, religione, razza, condizione sociale, sia l'unico in cui si può formare il sapere nel senso in cui l'ho indicato. Per questo siamo assolutamente contrari alle ipotesi di autonomia finanziaria e di parificazione della scuola privata, e con noi tutto il movimento studentesco, anche se non c'è stata una manifestazione del movimento, ma tante assemblee convocate negli istituti, che hanno votato democraticamente (rispondo così al senatore Manis) nella maggior parte dei casi a grande maggioranza. Si è trattato quindi dell'affermazione di rivendicazioni democratiche, individuate democraticamente da assemblee che hanno convocato le manifestazioni. A noi sembra paradossale che qui si cerchi di fissare il quadro di opinioni emerso nel dibattito di quel pezzo di società civile che è il mondo della scuola. Quello studentesco è un movimento di massa che ha investito un migliaio e più di

scuole in questi mesi e quindi l'audizione odierna non può renderne il quadro, così come è paradossale che in questi mesi tutti i cronisti abbiano voluto evidenziare uno schieramento prevalente tra le centinaia di migliaia di studenti scesi nelle piazze, che rappresentavano i contenuti di assemblee democratiche contrarie all'indirizzo dell'autonomia finanziaria e di parificazione al privato, per la difesa degli articoli 33 e 34 della Costituzione.

Colgo l'occasione per rispondere anche alle affermazioni stravaganti del rappresentante de «Gli Antenati»: il movimento non ha assunto dei connotati partitici proprio perchè si schierava in difesa di valori costituzionali, difendendo con metodi democratici la propria identità, anche assumendo un indirizzo fondante della Costituzione della Repubblica, di netta separazione da ogni espressione della ideologia nazifascista. Non vi è stata alcuna discriminazione partitica, ma una discriminante politica che secondo noi ha tutta la dignità che deriva dalla storia della Repubblica, che non è quella della prima Repubblica, come qualcuno vuole dire. Una Repubblica che è nata da un momento preciso che si chiama Resistenza nazionale e popolare antifascista.

PRESTI. Se volevo ascoltare un pistolotto, andavo da un'altra parte.

PRESIDENTE. Atteniamoci ai temi in discussione.

D'AVOSSA LUSSURGIU. Non siamo disponibili ad ulteriori incontri su base unitaria, perchè sarebbe unitaria tra chi? Non siamo disponibili ad essere consultati come rappresentanze perchè non rappresentiamo tutti gli studenti. Siamo invece disponibili ad un confronto con le istituzioni della Repubblica sui contenuti della riforma, per la difesa del movimento da un problema che si pone in modo rilevante in questi giorni, quello degli attacchi pesantissimi, fisici, condotti contro di esso. Sarà necessario trovare i modi per attuare questo confronto.

Da ultimo crediamo ci siano metodologie precise e garanzie per perseguire le finalità di cui dicevo, che sono l'opposizione all'autonomia finanziaria, la copertura da parte pubblica dei fondi necessari alla sopravvivenza e allo sviluppo della istruzione pubblica, la garanzia del mantenimento del carattere laico della scuola pubblica attraverso l'autogoverno.

PRESIDENTE. Abbiamo così completato l'audizione dei rappresentanti degli studenti. Naturalmente non riteniamo di aver esaurito tutte le nostre curiosità. Ci auguriamo di poter ricevere da voi le risposte ai quesiti che ne sono rimasti parzialmente privi. Mi auguro che abbiate annotato le tante questioni sulle quali c'è ancora necessità di approfondimento.

Voglio ribadire che, udendo voi, non abbiamo inteso di aver ascoltato la rappresentanza istituzionale degli studenti; non avevamo altri canali e altri sistemi per avviare comunque un dialogo con il mondo studentesco. In questo senso le organizzazioni che voi rappresentate hanno costituito il veicolo per avviare tale confronto.



A nome di tutti i colleghi commissari vi sono particolarmente grato - senza alcun tono di piaggeria - per il grado di consapevolezza e di maturità che la componente studentesca ha dimostrato su questi importanti problemi.

Le vostre valutazioni saranno oggetto di una riflessione approfondita e globale nella Commissione, anche se credo che ciascuno di noi abbia annotato mentalmente le cose essenziali. Probabilmente, nel corso dell'esame che la Commissione farà e che non sarà tanto breve, avremo bisogno di riascoltare i rappresentanti degli studenti. Sarà l'Ufficio di Presidenza della Commissione a valutare le modalità di un nuovo incontro.

Intanto voglio rinnovare a voi tutti il sentimento di ammirazione per il modo con cui avete saputo corrispondere alle nostre esigenze e voglio quindi esprimervi il ringraziamento più vivo per tale collaborazione. Mi auguro che gli sviluppi successivi possano consentirci di incontrarci di nuovo.

Dichiaro chiusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 19,10.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Referendario parlamentare reggente l'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*

DOTT.SSA GLORIA ABAGNALE

